

LA RICCHEZZA NELL'ITALIA ROMANA DI I E II D.C. INDAGINE SUL CENSO MINIMO DECURIONALE E SUI COSTI DELLE EVERGESIE

FABRIZIO MARTONE*

Nell'articolo si intende quantificare il livello di ricchezza detenuto dai membri dell'élite cittadina nell'Italia romana fra l'età augustea e la fine del II d.C., attraverso l'esame delle testimonianze letterarie che riportano specifiche soglie patrimoniali per l'accesso al decurionato nelle città italiche e mediante un'analisi statistica delle iscrizioni che documentano gli importi pecuniari delle evergesie compiute da magistrati e decurioni. È inoltre rivolta particolare attenzione all'oggetto delle evergesie per comprendere quali fossero le istanze della comunità che i notabili cittadini erano più frequentemente sollecitati a soddisfare attraverso atti di munificenza. Infine, il supposto ammontare del censo minimo decurionale è messo in relazione al costo della sopravvivenza nell'Italia romana per cogliere più concretamente l'effettiva ricchezza goduta dall'élite cittadina.

The aim of the article is to quantify the level of wealth possessed by the members of the urban elite in Roman Italy, by examining the literary sources that report specific property thresholds for the eligibility of decurions in Italian cities and through a statistical analysis of the inscriptions documenting the monetary costs of the benefactions carried out by civic magistrates and decurions. Special attention is also given to the actual object of these benefactions, as we can more clearly understand how magistrates and decurions were more likely to invest their private finances in order to satisfy the most urgent needs of their fellow citizens. Finally, the presumed minimum decurional census is compared to the cost of subsistence in Roman Italy, as a means to more concretely grasp the actual level of wealth held by civic magistrates and decurions.

* Scuola Superiore Meridionale - ACMA (fabrizio.martone@unina.it).

Sin da età regia e fino alla dissoluzione dell'impero, i Romani hanno costantemente improntato il loro sistema politico su un definito modello timocratico, che prevedeva una ripartizione del corpo civico, dei quadri amministrativi e della classe dirigente secondo criteri eminentemente censitari. L'adesione a siffatto modello è rimasta salda per numerosi secoli, pur a fronte di radicali mutamenti a livello sociale e istituzionale, a tal punto che siamo indotti a ritenere che esso sia stato uno degli elementi determinanti dell'impressionante longevità del dominio imperiale di Roma. In particolare, è soprattutto la sua applicazione nei territori al di fuori della capitale che la logica di selezionare la classe dirigente secondo stringenti requisiti censitari si è rivelata fondamentale per l'efficiente funzionamento dell'intero apparato amministrativo, e financo necessaria per la sopravvivenza stessa delle numerose comunità civiche che componevano l'impero. Il modello timocratico vigente nell'Urbe, che implicava la fissazione di soglie patrimoniali per l'accesso all'ordine senatorio, fu infatti progressivamente e sistematicamente imposto a tutte le compagini civiche inglobate sotto l'egida romana. A prescindere dallo statuto amministrativo e dal grado di autonomia concesso dal governo centrale, tutte le città romane (*coloniae, municipia, civitates peregrinae*) furono intimate ad adottare regimi di stampo oligarchico, istituendo senati cittadini composti da membri dotati di specifiche qualifiche censitarie. L'imposizione di un tale ordinamento a tutte le comunità civiche era dettata da una precisa *ratio pragmatica*, rivelatasi tanto più cogente allorché l'egemonia romana iniziò ad estendersi su vasti territori. Il governo centrale, incapace di gestire e stornare capillarmente le risorse a livello locale, si trovava obbligato ad affidare ai notabili civici l'onere di finanziare, a proprie spese, opere pubbliche e servizi fondamentali per la popolazione delle città. Dalla liberalità dei notabili locali dipendevano essenzialmente l'autosufficienza e lo sviluppo economico dei centri urbani; ciò si evince *e contrario* dai pochi ed eccezionali casi documentati di interventi diretti compiuti dal governo centrale per sostenere in momenti di crisi le comunità civiche al di fuori di Roma¹.

1. Interventi strutturali attuati dal governo centrale per soccorrere comunità civiche in difficoltà sono principalmente documentati in occasione di disastri naturali su larga scala, che impattavano su intere regioni e plurime città. Sono invece pressoché assenti notizie in merito alla mobilitazione diretta del senato o dell'imperatore per sostenere le popolazioni locali afflitte da carestie e crisi annonarie, ad eccezione della capitale. Per approfondire la natura di questi interventi il principale riferimento bibliografico rimane STORCHI MARINO - MEROLA 2009. Benché si sia cercato, anche nei contributi del succitato volume, di evidenziare l'approccio proattivo più che solamente reattivo del governo imperiale nelle operazioni di sostegno alle città disastrose, è indubbia l'assenza di una strategia codificata e di un apparato normativo in grado di orientare, a scopo preventivo, i provvedimenti da attivare. Quest'ultimi si sostanziano generalmente nell'invio di somme di denaro prelevate dalle casse imperiali per finanziare le ricostruzioni, in esenzioni temporanee dai tributi e nella nomina di commissari speciali. Manifestazione più concreta dell'interventismo imperiale è l'invio nelle città di *curatores* incaricati di amministrare situazioni di emergenza. È importante però distinguere il caso assolutamente eccezionale dei *curatores restituendae Campaniae*, nominati in seguito all'eruzione del Vesuvio e addetti a gestire capitali direttamente messi a disposizione dal *princeps* Tito (cfr. STORCHI MARINO 2009, pp. 212-214), dalle attività dei *curatores operum publicorum* (cfr. CRISTOFORI 2017) e dei *curatores rei publicae* (cfr. DUTHOY 1979; CAMODECA 1980; CAMIA 2007; SLAVICH 2019), selezionati spesso fra le stesse élites locali. Quest'ultimi assolvevano sostanzialmente un'attività di vigilanza sull'impiego pubblico

Alla luce di questa gravosa responsabilità, che si estrinsecava anzitutto attraverso concreti sforzi economici, è perfettamente comprensibile perché si richiedesse ai membri delle élites cittadine di disporre di un livello di ricchezza eccezionale. La necessità che magistrati e decurioni fossero economicamente in grado di ottemperare ai loro obblighi evergetici verso le comunità di appartenenza doveva essere avvertita in maniera talmente impellente dall'amministrazione romana che taluni studiosi contemporanei, sulla base di suggestive testimonianze letterarie ed epigrafiche, hanno ipotizzato che il governo centrale avesse in un certo momento individuato e fissato una precisa soglia censitaria per l'accesso al decurionato in tutte le città dell'impero².

Nel presente articolo si intende quantificare il livello di ricchezza detenuto dai membri delle élites cittadine, focalizzandosi sul caso delle città italiane dall'età augustea al termine del II d.C., in merito alle quali alcune fonti letterarie alludono all'applicazione generale di un definito censo minimo decurionale. Si passeranno quindi inizialmente in rassegna le testimonianze che riportano esplicite soglie pecuniarie di accesso al decurionato in Italia. L'attendibilità di queste notizie riferite dagli autori antichi, talvolta di carattere solo allusivo, sarà poi verificata analizzando gli importi noti di tutte le evergesie compiute da magistrati e decurioni dell'Italia romana, attestati dalle iscrizioni databili fra fine I a.C. e fine II d.C. I costi delle evergesie sono evidentemente molto indicativi del livello di ricchezza goduto dai membri dell'élite magistratuale e decurionale proprio in virtù del loro carattere consuetudinario, tanto più nella fattispecie delle *summae honorariae*, ossia le elargizioni in denaro previste per tutti i magistrati al momento della loro ascesa in carica. L'analisi non è però meramente finalizzata alla rilevazione di un dato quantitativo. Rivolgendo infatti particolare attenzione anche all'oggetto delle evergesie sarà possibile enucleare le precipue caratteristiche e le funzioni della pratica evergetica, volta soprattutto a soddisfare concrete istanze delle comunità urbane. Si cercherà infine di valutare l'effettivo potere economico detenuto dalle élites cittadine, mettendo l'importo del censo minimo decurionale in relazione al costo della sopravvivenza e alle spese regolari incombenti su magistrati e decurioni nell'espletamento delle loro funzioni.

Fonti sul censo minimo decurionale

Fonti letterarie ed epigrafiche, afferenti ad aree geografiche e fasi storiche molto eterogenee, testimoniano a più riprese l'esistenza di requisiti censitari per l'iscrizione ai senati locali delle città romane. Sappiamo che questa disposizione, sancita ufficialmente da taluni statuti cittadini sopravvissuti, spesso promanava direttamente dalle autorità romane al momento dell'annessione di un nuovo territorio e della creazione di una provincia. Le qualifiche censitarie per il decurionato

di fondi cittadini che provenivano principalmente dai patrimoni dei notabili civici.

2. Vd. infra nota 4.

erano cioè talora prescritte dalle cd. *leges provinciarum*³. Le fonti dunque indicano eloquentemente un'ubiqua diffusione del sistema di selezione dei decurioni su basi censitarie. Molto meno chiaramente, le testimonianze a disposizione permettono di ipotizzare l'esistenza di una specifica soglia pecuniaria, canonicamente applicata a tutte le compagini cittadine dell'impero, benché molti studiosi abbiano piuttosto convintamente avanzato questa tesi⁴. Non ha dissuaso dal perorare tale convinzione il fatto che le uniche quantificazioni monetarie del censo decurionale, tramandate dalle fonti, attengano esclusivamente al contesto italico. Tuttavia, la particolarità di queste testimonianze è che ciascuna di esse, più o meno esplicitamente, riporta la medesima soglia pecuniaria applicata in città differenti della penisola, ed è questo un elemento così suggestivo da alimentare l'impressione che almeno nell'Italia romana vigesse una norma comune in materia. La consonanza fra le fonti che alludono al censo decurionale nelle città italiche non è ovviamente rimasta inosservata nella storia degli studi e queste testimonianze concordanti furono oggetto di accurata analisi già da parte di R. Duncan-Jones 1974⁵.

La più definita ed esplicita quantificazione pecuniaria del censo minimo per l'accesso al decurionato in una cittadina italica è puntualmente offerta da Plin., *epist.* I, 19, 1-3:

3. Le fonti documentano con certezza l'imposizione di instaurare regimi timocratici su basi censitarie alle città greche, macedoni e siciliane conquistate dai Romani. Sappiamo da Paus. VII, 16, 9, e Liv. XXXIV, 51, 6, che Tito Quinzio Flaminio, come prima iniziativa dopo la battaglia di Cinoscefa, impose a Greci e Macedoni la selezione di decurioni secondo il censo. I *capita* della *lex Rupilia*, relativi al censo decurionale in Sicilia, sono richiamati in Cic., *Verr.* II, 2, 120, così come in Cic., *Verr.* II, 2, 122, ove in particolare si menziona un obbligo censitario previsto dallo statuto della *civitas libera et foederata* di Halaesa. In Ponto-Bitinia, oltre al limite di età (Plin., *epist.* X, 79-80), la presenza di un criterio censitario per il decurionato è testimoniato indirettamente da Plin., *epist.* X, 110, in un'epistola che vede protagonista Giulio Pisone. I requisiti menzionati da Plinio sarebbero stati disciplinati dalla *lex Pompeia*, ossia lo statuto regolatore della provincia, cfr. FÉRNEX 2004, pp. 139-146. Del resto, nota lo stesso autore, l'istituzione di *τῆνται* nelle città dell'Asia Minore, omologhi dei censori latini, è prova eloquente che in quelle compagini urbane la classe dirigente fosse selezionata in base al censo. In Italia, sopravvivono statuti cittadini che indicano chiaramente l'applicazione di requisiti censitari per i decurioni, cfr. un decreto municipale della città di Tergeste (CIL V, 532) e la *lex municipi Tarentini*, che dà una quantificazione precisa del patrimonio necessario, imponendo ai decurioni la proprietà di un edificio di almeno 1.500 tegole (CIL XII, 590, ll. 25-31). Su questa norma cfr. anche LAFFI 1983, pp. 59-74.

4. Convinti di questa tesi sono pressoché tutti gli autori che si sono pronunciati sul tema, cfr. SHERWIN WHITE 1966; JONES 1971; DUNCAN JONES 1974; GOLDSMITH 1984; FERRARY 1988 e 2001; QUASS 1993; PLEKET 1998; TEMIN 2006; MADDISON 2007; ZUIDERHOEK 2008. I suddetti studiosi hanno ritenuto valida, pur senza un'esplicita testimonianza documentaria, l'applicazione universale del canonico censo decurionale di 100.000 HS, a cui alludono in realtà fonti letterarie esclusivamente relative alle città italiche (vd. infra). Più cauti SCHEIDEL - FRIESEN 2009, pp. 78-79, che limitano la sua applicazione all'Italia romana. SHERWIN WHITE 1966, p. 719, congetta che la donazione da parte di Traiano ad Archippo, abitante di Amiso, di un fondo di 100.000 HS, avesse concesso a quest'ultimo il censo necessario per entrare nella *boulè* della città (cfr. Plin., *epist.* X, 58). La verosimiglianza di un censo minimo ammontante a 100.000 HS nelle città asiatiche sarebbe corroborata dalla compatibilità di questa soglia con la consistenza economica delle evergesie compiute dai notabili locali, secondo ZUIDERHOEK 2008.

5. Cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 147-149.

Municeps tu meus et condiscipulus et ab ineunte aetate contubernalis, pater tuus et matri et avunculo meo, mihi etiam quantum aetatis diversitas passa est, familiaris: magnae et graves causae, cur suscipere augere dignitatem tuam debeam. Esse autem tibi centum milium censum, satis indicat quod apud nos decurio es. Igitur ut te non decurione solum verum etiam equite Romano perfruamur, offero tibi ad implendas equestres facultates trecenta milia nummum.

L'epistola è indirizzata al compatriota Romatius Firmus ed è databile al principato di Nerva⁶. La nozione secondo cui un censo di 100.000 HS manifestasse l'appartenenza all'*ordo* decurionale di Romatius acquista nelle parole di Plinio un tono perentorio già attraverso il sintagma «*satis indicat*». Il dato inoltre trae ancor maggiore attendibilità dalla precisa menzione, da parte dell'autore, della somma mancante di 300.000 HS per poter raggiungere il censo equestre, il cui ammontare, almeno a partire dall'età cesariana, è unanimemente fissato dalle fonti antiche a 400.000 HS⁷. La differenza fra le due soglie pecuniarie trova così anche una certa coerenza con una gerarchia sociale costruita su un modello timocratico, ove le competenze politiche sono direttamente proporzionali alla ricchezza personale; secondo questa *ratio*, è comprensibile come gli *equites*, da un punto di vista tanto patrimoniale quanto politico, si collocassero in una posizione intermedia pressoché equidistante fra decurioni municipali e senatori dell'Urbe: questi ultimi dotati di un censo equivalente a 1 milione HS a partire dall'età augustea.

Resta tuttavia da verificare se la suddetta cifra riportata da Plinio si riferisca al censo minimo richiesto universalmente nei municipi italici o se solamente a Como tale fosse il requisito patrimoniale per accedere al senato locale. Ben poche certezze possono ricavarsi dall'utilizzo del pronome nel sintagma «*apud nos*», che può altrettanto legittimamente, in questo preciso contesto, indicare i Romani (e quindi metonimicamente 'il sistema che i Romani hanno adottato nei municipi italici') o i Comaschi, entrambe categorie a cui, com'è ovvio, Plinio sente di appartenere a pieno titolo.

A corroborare invece la tesi secondo cui il patrimonio di 100.000 HS fosse la soglia pecuniaria che di norma garantiva l'accesso al decurionato in Italia, possono essere chiamate in causa altre due testimonianze letterarie, che sembrano implicitamente fare eco alla notizia riferita da Plinio in *epist.* I, 19. Accenni all'ammontare del censo decurionale possono essere rintracciati in altri due luoghi della letteratura latina, seppur non in ambito storiografico. Già K. J. Marquardt, aveva ravvisato la congruenza fra la somma riferita da Plinio e quella espressa in un'invettiva pronunciata da un certo Ganimede, un convitato della cena di Trimalcione, mossa contro l'avidità di un edile della propria città, presumibilmente una colonia campana⁸. In

6. Per la datazione della lettera cfr. SHERWIN WHITE 1966, p. 129.

7. Per l'importo del censo equestre cfr. anche Liv. XXIV, 11; Polyb. VI, 20, 9; Suet., *Iul.* XXXIII; Plin., *nat.* XXXIII, 32; Mart. V, 23 e 25; *et al.*

8. Cfr. MARQUARDT 1876, p. 180. Il passo è riportato assieme alla citata epistola di Plinio da DUNCAN JONES 1974, p. 243, ove lo storico britannico è portato ad affermare: «The figure provides a revealing instance in which Petronius shows a technical knowledge of municipal institutions». Per quanto riguarda la localizzazione della dimora di Trimalcione, non vi sono menzioni esplicite ma l'autore fa intendere chiaramente

Petron., XLIV, 13, si legge:

Sed quare nos habemus aedilem trium cauniarum, qui sibi mavult assem quam vitam nostram?
Itaque domi gaudet, plus in die nummorum accipit quam alter patrimonium habet. Iam scio unde
acceperit denarios mille aureos.

A sostegno di queste due testimonianze che riportano il medesimo censo minimo per l'iscrizione all'*ordo* decurionale di una città italica, R. Duncan-Jones evoca un passo del carne XXIII di Catullo indirizzato all'amico Furio, forse il poeta nuovo Marco Furio Bibaculo, originario di Cremona, che si lamentava della propria indigenza economica⁹. Scrive Catullo:

quare non tibi sit bene ac beate?...
...haec tu commoda tam beata, Furi,
noli spernere nec putare parvi,
et sestertia quae soles precari
*centum desine: nam sat es beatus*¹⁰.

Sebbene sia opportuno riconoscere che in un contesto lirico e satirico spesso gli autori ricercano l'iperbole piuttosto che l'accuratezza storica, il registro colloquiale e il tono allusivo di questi passaggi rendono credibile il riferimento al censo minimo dei decurioni. Meno velato è il richiamo al censo minimo nel brano del Satyricon, dacché il bersaglio esplicito dell'invettiva di Ganimede è per l'appunto un edile di una colonia. L'icastica frase «*Iam scio unde acceperit denarios mille aureos*», che può esser resa letteralmente 'Ora capisco da dove abbia preso quei mille denari aurei', pare implicare un riferimento d'immediata comprensione per il lettore dell'epoca, che non ha bisogno di ulteriori precisazioni. La cifra, questa volta espressa in aurei, non sembra essere casuale alla luce della corrispondenza con l'esplicita somma riferita da Plinio per l'accesso al decurionato. Da qui si può presumere che Ganimede-

che la scena si ambientasse in una *Graeca urbs* italiota (Petron. LXXXI, 3), posta sul mare (Petron. XC, 2). L'impressione piuttosto vivida è che la cena si svolgesse in una città sita sul litorale campano; lo confermano i plurimi riferimenti alle limitrofe Cuma, Baia e Capua, ove gli invitati alla cena conducevano i loro affari. Tralasciando le identificazioni più ardite, quali Terracina-Anxur (cfr. FISCH 1889), Ercolano (cfr. SEGUINO 1860) e Minturno (cfr. LAKE 1941, pp. 494-496), le ipotesi più verosimili si sono fondate essenzialmente su 2 indizi testuali: le magistrature locali menzionate e lo status di colonia della città di appartenenza di Ganimede e Trimalcione. La menzione di un *praetor* in Petron. LXV, 4, per cui sarebbe stato scambiato il nuovo entrato Abinna, è promossa come principale prova che la dimora di Trimalcione fosse ubicata a Cuma da parte di MOMMSEN 1878, sebbene poco prima Ganimede parli di un edile, di una colonia e di un grande anfiteatro. Il resto degli studiosi che riconoscono storicamente attendibile il realismo di Petronio convergono verso l'identificazione di Puteoli, almeno a partire da FRIEDLANDER 1891, fino a LO CASCIO 2007, pp. 3-15, il quale ai già numerosi dettagli che si addicono alla realtà puteolana aggiunge la menzione di una vicina *statio* dei *vigiles* in Petron. LXXVIII, 7. Cfr. LO CASCIO 2007, ove sono anche illustrate le posizioni di chi rifiuta di riconoscere una precisa ambientazione della cena

9. DUNCAN JONES 1974, p. 114.

10. In tutte le edizioni viene unanimemente assegnato a «*sestertia centum*» il valore di 100.000 HS con il numerale 'mille' sottinteso, ciò soprattutto in ragione del fatto che nel precedente carne XXVI, Bibaculo non è in grado di far fronte ad un affitto di 15.000 HS.

de abbia voluto intendere qualcosa come: 'Ora capisco in che modo abbia trovato il denaro richiesto per diventare edile'.

Esercizio più ardito è invece intravedere nel succitato carme catulliano un riferimento al censo decurionale. Non v'è nel corpus catulliano alcun tipo di cenno su un presunto desiderio di Furio di diventare decurione. Sappiamo piuttosto che il personaggio in questione versava in una condizione di precarietà economica e che, stando a quanto scritto nel carme XXVI, egli stenava a far fronte ad un affitto di 15.000 HS. C'è da chiedersi quale fosse dunque il motivo di menzionare la somma di 100.000 HS che Furio sembra invocare. È ben nota una certa tendenza degli autori classici, soprattutto in opere non di prosa, a servirsi di cifre arrotondate e simboliche come espediente retorico per esprimere l'idea assoluta di indigenza o opulenza. Mommsen ravvisò proprio tale intento da parte di Catullo in questo carme, ritenendo l'importo menzionato null'altro che una cifra convenzionale per indicare un livello di cospicua agiatezza cui anelava Furio¹¹. Il destinatario del carme di Catullo avrebbe quindi, secondo questa lettura, solamente desiderato di ottenere il denaro sufficiente per emanciparsi dalla propria situazione di precarietà. È questa certamente la tesi più neutrale, alimentata tuttavia da argomentazioni così vaghe da non dissuaderci affatto dall'intravedere una probabile concordanza fra la somma di denaro citata nel carme e i 100.000 HS indicati da Plinio, ed indirettamente da Petronio, quale requisito patrimoniale per diventare decurioni in Italia.

La convinzione, condivisa peraltro da gran parte degli studiosi che si sono pronunciati sulla questione, secondo cui tale somma corrispondesse alla soglia pecuniaria per accedere al senato di una città dell'Italia romana, può fondarsi solo sulle succitate testimonianze letterarie. L'esiguità delle fonti e il carattere allusivo di parte di esse non offrono certo argomenti inoppugnabili a difesa di questa tesi. Non può tuttavia essere affatto trascurabile che le uniche testimonianze che riportano precise somme relative al censo decurionale in Italia, tramandino tutte il medesimo importo. A favore dell'applicazione generale di questo criterio censitario, depone poi il fatto che, se si include la testimonianza di Catullo, le fonti in questione trattano di città differenti (Como, Cremona, Puteoli?), peraltro in anni diversi (60-50 a.C., 60-66 d.C., 96-98 d.C.). Non sappiamo certamente in quale preciso momento storico tale soglia patrimoniale abbia iniziato ad esser applicata sistematicamente in tutte le città italiche, né possiamo stabilire se essa si consolidò per effetto di un processo spontaneo di assimilazione degli statuti civici o in forza di una specifica disposizione promanata dal governo centrale. Senz'altro, la soglia di 100.000 HS, dalle fonti talora riportata in equivalenti in aurei, si sarebbe dovuta affermare almeno da quando i relativi nominali entrarono in uso nel mondo romano. Se si suppone che esistesse una norma comune che disciplinava i requisiti censitari per il decurionato in Italia, sembra logico farne risalire l'affermazione almeno a partire dall'età sillana, allorché, in concomitanza con l'estensione della cittadinanza a tutti gli Italici, si registra una

11. MOMMSEN 1856, p. 580.

sostanziale uniformazione degli statuti municipali. Tutte le testimonianze che evocano l'importo del censo decurionale sono in effetti posteriori a questa cruciale fase storica e apprendiamo che la soglia di 100.000 HS fosse considerata canonica ancora all'epoca di Plinio. Non ci sono grandi ragioni di dubitare che i medesimi requisiti censitari restarono invalsi anche nel II d.C., e cioè fintantoché il sistema monetario vigente e il livello di ricchezza dell'élite decurionale/magistratuale rimasero relativamente inalterati in tutto il contesto italico.

Per quanto riguarda le *civitates peregrinae*, l'ipotesi di un'applicazione universale del censo decurionale di 100.000 HS rimane puramente congetturale, benché non manchino testimonianze letterarie che, in maniera indiretta, potrebbero alimentare tale suggestione¹².

Spese di magistrati e decurioni: ricorrenza e prassi delle evergesie

I dati più eloquenti che possono essere evocati per ricostruire lo *status* patrimoniale di magistrati civici e decurioni sono connessi alle evergesie, il cui valore pecuniario è talora riportato precisamente in molte iscrizioni rinvenute in ambito cittadino. Questi documenti acquisiscono particolare rilevanza giacché sono l'emanazione di un'inveterata prassi istituzionale che coinvolgeva i notabili, sia dell'Urbe sia di *municipia* e *coloniae*. L'attività evergetica poteva assumere perfino un carattere vincolante nella fattispecie delle *summae honorariae* richieste ai magistrati ascesi in carica, di cui vi è ampia documentazione nell'ecumene romana. Sulla sostanziale obbligatorietà di questo genere di elargizioni, compiute in concomitanza con l'assunzione della carica magistratuale o l'*adlectio* nel senato locale, non si può ormai dubitare granché¹³. L'adempimento della *summa honoraria* è ad esempio ufficialmente codificato dallo statuto della *Colonia Iulia Genetiva* di Urso quale vincolo giuridico, prim'ancora che consuetudine sociale¹⁴. Il carattere vincolante delle *summae honorariae* può essere inoltre inferito *e contrario* da casi documentati di *adlectio* gratuita,

12. Si prenda ad esempio Dio Cass. LXXIII, 16, in cui vengono indicate le somme in denaro richieste a senatori di Roma e ai decurioni delle altre città dell'impero da donare a Commodo in occasione del suo *dies natalis*: 2 aurei per i primi e 5 drachme/denari per i secondi. Il differente ammontare pecuniario delle contribuzioni non doveva esser stato stabilito casualmente ma doveva esser tarato sul diverso livello di ricchezza goduto dai membri delle rispettive categorie istituzionali. L'entità dei donativi rispecchierebbe esattamente il rapporto proporzionale fra il censo senatorio, ammontante a 1 milione HS, e la soglia corrispettiva di 100.000 HS per l'accesso all'*ordo* decurionale: i senatori di Roma infatti dovevano devolvere per il *dies natalis* di Commodo 10 volte tanto rispetto ai βουλευταὶ delle altre città (200 HS vs 20 HS). L'ingiunzione che «ἀπάσαις πόλεσι βουλευτὰς» elargissero indiscriminatamente lo stesso importo in denaro, suggerisce che i decurioni di tutto l'impero detenessero quantomeno un medesimo livello minimo di ricchezza. Il passaggio in questione potrebbe allora testimoniare indirettamente l'applicazione universale della soglia di 100.000 HS per l'ingresso nei senati locali, non solo limitata al territorio italico.

13. Cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 147-155. *Contra*, GARNSEY 1971, che ipotizza un sistema misto, sulla base di alcune notizie di Plinio per la Bitinia, ove in alcune aree dell'impero la *summa honoraria* non sarebbe stata obbligatoria; tesi tuttavia che non convince e difficilmente può applicarsi alla realtà italica.

14. CIL II, 5439 = *Lex Ursonensis*, cap. 70-71.

talvolta concessa dall'*ordo* in favore di personaggi che avevano già assolto i propri impegni evergetici attraverso ricche munificenze pregresse, talora accordata a figli minorenni di decurioni che avevano compiuto atti di liberalità in vece del proprio discendente¹⁵.

Oltre alle munificenze compiute al momento dell'ascesa in carica, la documentazione epigrafica testimonia in maniera eloquente come le donazioni evergetiche fossero sistematicamente erogate in concomitanza di tappe salienti della vita dei notabili: maturità, nozze, morte, nascita o morte dei discendenti e dei coniugi. Ne sono un chiaro manifesto i fortunati ritrovamenti di epigrafi sepolcrali che riportano elenchi completi delle benemerienze compiute in vita dai defunti, talvolta con la puntuale indicazione delle ricorrenze biografiche coincidenti con le evergesie espletate¹⁶.

Altra occasione ricorrente che dava luogo ad atti di munificenza era la dedica di monumenti, da parte dell'intero corpo civico (*populus*) o di uno dei suoi organi (l'*ordo* decurionale, un collegio professionale, la *plebs*), in onore di un notevole; quest'ultimo ricambiava l'onore ricevuto dalla comunità attraverso la propria liberalità. La menzione di evergesie di questo tipo è accompagnata nel testo epigrafico dalle formule convenzionali 'ob dedicationem' oppure 'ob honorem dedicationis'. Ad un'attenta analisi della documentazione epigrafica di ambito italico, la singola occasione più frequentemente associata al compimento di evergesie, oltre alle donazioni post-mortem, è proprio quella della dedica di un monumento in onore di un magistrato o decurione¹⁷.

Preme inoltre sottolineare che queste caratteristiche dell'attività evergetica, qui enucleate, non erano affatto esclusive dell'operato dei notabili ingenui. I documenti epigrafici testimoniano con evidenza la piena congruenza, negli schemi, nella forma, nella liturgia, fra l'evergetismo dell'élite libertina e dell'*ordo* decurionale, dacché non è possibile riconoscere tipologie di munificenze distintive o ad appannaggio dell'uno o l'altro gruppo. Sono parimenti attestate *summae honorariae* per il conseguimento del sevirato e donazioni puntualmente erogate a tutto il corpo civico in occasioni importanti della vita dei *seviri/augustales*¹⁸. Aggiungeremo infine che, come si dimostrerà più avanti, non sussistessero sensibili disparità nemmeno negli sforzi pecuniari sostenuti da ingenui e liberti sul piano evergetico, laddove il vero discrimine vada piuttosto ritracciato, oltre che nel diverso *status* giuridico degli individui, nelle competenze istituzionali associate alle magistrature riservate alle due carriere¹⁹.

15. Cfr. ad esempio CIL IX, 5301; CIL IX, 1662; AE 1984, 389; CIL X, 846.

16. Paradigmatici sono iscrizioni quali AE 2003, 29, in onore di un sevirato di Asisium, e l'epigrafe sepolcrale recentemente rinvenuta presso Porta Stabia in onore di un notevole pompeiano, edita da OSANNA 2018, e commentata da MAIURO 2019.

17. Cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 124-126. Vd. infra anche fig. 10.

18. Vd. infra le testimonianze epigrafiche censite nella fig. 1.

19. Siamo indotti peraltro a ritenere che non sussistessero significative discrepanze patrimoniali fra i due gruppi dacché sono attestati casi di *adlectiones* di figli di liberti che ottennero l'accesso alla carriera decurionale grazie alle sostanze ereditate dal padre. Ciò testimonia che ai liberti fossero inibite le cariche politi-

Alla luce di ciò si può comprendere come la pratica evergetica dei membri dell'élite libertina, i quali iniziarono a partecipare alla vita politica della città con l'inaugurazione dell'*augustalitas*, coerentemente con un processo più ampio di progressivo inserimento dei liberti nei quadri istituzionali dell'impero, ricalcasse il modello più antico e codificato dell'evergetismo decurionale, allineando i due gruppi ad una tradizione comune²⁰.

L'enfasi finora posta sulla regolarità con cui l'attività evergetica veniva praticata serve soprattutto a dimostrare che i dati relativi al valore pecuniario delle evergesie non sono rappresentativi di esborsi economici estemporanei e straordinari, ma anzi, sono indicativi di un livello di ricchezza che *seviri* e decurioni hanno mantenuto nel corso di una vita intera.

Di natura certamente più eccezionale sono invece gli interventi economici messi in campo dai notabili cittadini per soccorrere le comunità in periodi di crisi: precipuamente durante carestie o calamità naturali. Non è facile determinare quanto frequentemente le popolazioni delle città italiche fossero afflitte in particolar modo da crisi annonarie; di sicuro, un numero consistente di iscrizioni riporta provvedimenti di calmieri e distribuzioni massive di cibo realizzati a spese di magistrati e decurioni in circostanze emergenziali. Come detto, l'approvvigionamento alimentare, l'ordine pubblico, il decoro e lo sviluppo urbano delle città, rientravano principalmente fra le responsabilità dei notabili locali. Ne deriva che, con ogni probabilità, la fissazione di un determinato censo minimo per magistrati e decurioni fosse concepita anche (o soprattutto?) affinché questi ultimi avessero la capacità di dispiegare imponenti capitali personali per assistere il corpo civico in momenti di crisi.

Il costo delle evergesie: composizione e definizione del campione

In virtù dell'assidua regolarità con la quale le donazioni evergetiche venivano erogate dai magistrati delle città romane, può risultare proficuo esaminare nel dettaglio gli importi pecuniari delle evergesie documentati per via epigrafica, al fine di verificare se i capitali in denaro investiti dai notabili italici risultino compatibili con un supposto censo minimo di 100.000 HS. Coerentemente con lo specifico obiettivo dell'indagine, la selezione dei dati, che compongono il campione qui elaborato, soggiace anzitutto a determinati criteri geografici e cronologici. I valori raccolti emanano quasi esclusivamente da iscrizioni provenienti dalle 11 *regiones* dell'Italia romana, ma per donare ulteriore consistenza al campione, sono stati inclusi anche gli

che non per l'insufficienza del loro patrimonio, quanto per l'assenza di requisiti legati allo *status* personale, come di fatto regolamentato dalla *lex Visellia* di età tiberiana, nota dal codice giustiniano e recepita dagli statuti municipali, che non accenna ad altri ostacoli oltre all'*ingenuitas*. Cfr. il riferimento alla *lex* in *Cod. Iust.* XI, 21. La legge è esplicitamente rievocata dalla *lex Malacitana*, cap. LIV, ed è contenuta altresì nella parte mancante del testo della *lex Irnitana*, secondo la ricostruzione di GONZALEZ 1986.

20. Sulle analogie fra l'evergetismo dei notabili libertini e ingenui cfr.: DUTHOY 1974; ABRAMENKO 1993; MOURITSSEN 2006 e 2011; VANDEVOORDE 2014; LAIRD 2015.

importi delle evergesie attestati nelle città delle province di Sicilia e Corsica et Sardinia, presumendo un sostanziale grado di uniformità fra le isole e i territori della penisola per quanto riguarda la cultura municipale e la ricchezza delle élites locali. L'arco temporale contemplato si estende dall'età augustea alla fine del II d.C.; e cioè, come detto, una fase storica in cui il processo di uniformazione degli statuti delle città italiche, già avviatosi in epoca sillana, si era definitivamente consolidato, certamente per quanto riguarda la nomenclatura e le competenze delle magistrature civiche, e potenzialmente anche per quanto concerne i requisiti censitari di accesso ad esse²¹. Siamo peraltro indotti a ritenere che le qualifiche patrimoniali imposte a magistrati e decurioni siano rimaste le stesse durante l'intero periodo, se non altro perché, almeno sul piano formale, e cioè al netto del variabile valore intrinseco del denaro, il sistema monetario e i nominali in uso rimasero i medesimi²². Inoltre, i primi due secoli d.C. furono caratterizzati da una sostanziale prosperità e stabilità economica, in Italia ma anche in tutto l'impero, donde il livello di ricchezza detenuta dalle élites italiche in questo periodo rimase presumibilmente elevato e uniforme. Non si ignora tuttavia che l'evidente equilibrio economico e monetario che si registra grosso modo dall'età augustea venne indubbiamente turbato dagli effetti dirompenti della 'peste antonina', che provocò una dura recessione e forti processi inflattivi²³. Si dovrà pertanto tenere conto della possibilità che i valori pecuniari delle evergesie riconducibili agli ultimi decenni del II d.C. rispecchino un depauperamento dei patrimoni monetari dei notabili civici. Eppure, non c'è da imputare a questi dati una reale distorsione del campione; anzitutto per l'esigua percentuale di iscrizioni censite, databili agli ultimi anni del II d.C., ma soprattutto per la congruenza dell'ammontare pecuniario delle evergesie di questa fase rispetto a quelle antecedenti. Va inoltre doverosamente segnalato che la scelta di circoscrivere il campione precisamente al 200 d.C. è puramente animata dalla necessità di fissare un inevitabile limite temporale alla raccolta dei dati. Sono state pertanto omesse le iscrizioni posteriori a questa data anche solo di pochi anni, benché i dati economici che queste riportano possano storicamente ritenersi più coerenti con le testimonianze di età commodiana di quanto non lo siano i valori attestati per il principato di Augusto.

21. Per un'esauritiva analisi dell'evoluzione degli statuti civici in Italia e la loro progressiva uniformazione, fino ad una completa omologazione in epoca augustea, è sufficiente rimandare a CAPOGROSSI COLOGNESI - GABBA 2006.

22. Ovviamente, si fa qui riferimento a fatti ampiamenti noti: ossia la progressiva riduzione di metallo fine nelle monete, fino a raggiungere percentuali irrisorie alla fine del II d.C., nonché all'introduzione, all'epoca di Caracalla, di nuovi nominali come l'*antonianus* che prestò soppianto il denario, la principale valuta argentea in uso nei tre secoli precedenti. Su questi fenomeni cfr. in particolare: DEPEYROT 1988; HOLLARD 1995; BLAND 1996; HARL 1996, pp. 125-158; PANNEKEET 2018.

23. Anche in questo caso, ci si potrebbe imbattere in una vasta bibliografia in merito alla drammatica recessione dell'economia e la rottura della stabilità del mercato imperiale, soprattutto per quanto riguarda i prezzi dei beni di prima necessità, che si registra nei due secoli precedenti all'epidemia di vaiolo. Cfr. in particolare DUNCAN JONES 1996; WITSCHER 1999; BAGNALL 2002; SCHEIDEL 2002; BRUNN 2007; TEMIN 2013, p. 87 e ss.; HARPER 2016b, e in generale tutti i contributi contenuti in LO CASCIO 2012.

Per quanto concerne l'oggetto del campione, sono stati inseriti tutti gli importi pecuniari noti delle evergesie, parimenti ascrivibili ai notabili di nascita ingenua e libertina. Rende coerente la scelta di accorpare in un campione unico i dati pertinenti alle due categorie la consapevolezza che *seviri* e/o *augustales* partecipassero all'attività evergetica con la medesima regolarità e analoghe modalità rispetto ai magistrati ingenui²⁴.

Sono invece state estromesse dal campione le donazioni evergetiche attribuibili a quei notabili che sappiamo aver altresì ricoperto incarichi nei quadri dell'esercito e dell'amministrazione riservati all'ordine equestre o senatorio. L'esclusione di questi dati è dettata dalla nozione secondo cui questi personaggi detenessero un patrimonio minimo di 400.000 HS, o 1 milione HS, nel caso dei senatori dell'Urbe, ben più elevato rispetto al censo minimo richiesto ai semplici decurioni. La sperequazione in termini di risorse economiche è difatti manifestata eloquentemente dalla stessa documentazione epigrafica, laddove notiamo che le somme in denaro elargite dai notabili di rango equestre o senatorio a favore delle comunità civiche si rivelano, di norma, notevolmente più consistenti rispetto al costo medio delle donazioni compiute dal resto dei magistrati urbani²⁵.

D'altra parte, si è deciso invece di includere gli importi delle evergesie erogate da magistrati e decurioni che rivestirono la *praefectura fabrum*, di cui vi è frequente testimonianza nelle iscrizioni cittadine. I più recenti studi dedicati a questo particolare ufficio militare hanno dimostrato persuasivamente come esso non rientrasse fra le milizie equestri destinate ai giovani *equites* ma anzi fosse riservato ai magistrati civici, i quali potevano mettere a servizio del genio militare l'esperienza maturata nella gestione dell'edilizia in ambito municipale, in qualità di *aediles*. Piuttosto, la *praefectura fabrum* dovrebbe essere considerata alla stregua di una milizia preparatoria per ex magistrati cittadini che ambivano a divenire cavalieri, potendo essi confidare che, dalla retribuzione derivante da questo incarico, avrebbero colmato la misura per accedere all'ordine equestre²⁶.

Gli importi di spesa immortalati nelle iscrizioni onorifiche di magistrati e decurioni civici attengono solitamente ad evergesie, ma laddove sono testimoniati, si è ritenuto proficuo includere nel campione gli esborsi a destinazione privata, quasi esclusivamente connotati da somme di denaro versate dai notabili per l'erezione della propria tomba. Si tratta anche in questo caso di spese indicative del livello minimo di ricchezza detenuto dai membri dell'élite cittadina.

24. Non sarà questa la sede in cui verrà esaminato il pur interessante dibattito concernente la presunta distinzione fra i due uffici del *sevirato* e dell'*augustalitas* (evidentemente congiunti, se appare ricorrentemente nell'epigrafia la forma completa '*seviri augustales*'). Per la bibliografia sul tema vd. supra nota 20.

25. Cfr. la raccolta dei dati in DUNCAN JONES 1974, pp. 156-223, MROZEK 1987, e ENGFER 2017.

26. In particolare, la messa in discussione della natura squisitamente equestre di questa *praefectura* è derivata in particolare dalle convincenti argomentazioni di CERRA 2000. Segue questa tesi CAFARO 2019. Il legame fra *praefectura fabrum* e magistrature civiche è accolto come un dato acquisito anche da BUONOPANE 2009, pp. 178-179.

Oltre gli esborsi di cui è indicato l'ammontare complessivo, figurano nel campione raccolto anche le evergesie di cui è reso noto solo il costo parziale. Solo in alcuni casi particolari, si è ritenuto legittimo stimare l'importo totale di un'evergesia integrando i valori ignoti con le informazioni che le altre testimonianze censite nel campione possono offrire in merito ai costi abituali di specifiche tipologie di munificenze. Si prendano ad esempio alcune iscrizioni che attestano una donazione di una determinata somma in denaro, effettuata da un notevole in aggiunta all'allestimento di un *epulum* pubblico dal costo indefinito. Da molte altre testimonianze epigrafiche si apprende che la spesa media per finanziare un *epulum* pubblico in una città italiana si aggirasse intorno ai 5.000 HS²⁷. Donde, in questo caso, è stato assegnato tale valore medio all'*epulum* dal costo ignoto, che va a sommarsi all'importo della donazione di cui è specificato il costo.

Un caso ancor più particolare è rappresentato dalle *sportulae* di cui sovente è indicato solo l'importo *viritim*, che deve dunque essere moltiplicato per il numero totale dei beneficiari. Questo genere di distribuzioni di denaro poteva essere destinato a categorie differenti: talvolta solo a *decuriones* e *sevir/augustales*, talora anche al *populus* o alla *plebs* (maschi liberi adulti), talaltra perfino alle donne ingenuae (allorché le *uxores* o le *mulieres* siano esplicitamente menzionate nell'iscrizione). Per calcolare dunque l'esborso complessivo di un notevole che ha erogato le *sportulae* si è ritenuto necessario stimare un numero approssimativo per gli appartenenti ai rispettivi gruppi di beneficiari: 100 *decuriones*, 50 *augustales*, 1.000 *cives*. Una simile quantificazione convenzionale dei membri dei rispettivi organi della *civitas*, seppur approssimativa, si fonda tuttavia saldamente sulle indicazioni offerte dalle fonti antiche e dagli studi scientifici dedicati al tema. Il numero di circa 100 decurioni è, stando alle testimonianze epigrafiche, la quantità canonica nei *municipia* e nelle *coloniae* in Italia e probabilmente in tutto l'impero, al netto di ineludibili eccezioni legate alla realtà particolare di ciascuna compagine urbana, essendo tale quantità riportata frequentemente negli albi decurionali e nelle iscrizioni che indicano precisamente il numero di decurioni beneficiari delle *sportulae*²⁸. Alla luce delle stime sulla popolazione complessiva dell'Italia romana e del tasso di urbanizzazione, l'approssimazione a 1.000 maschi adulti liberi si rivela oltremodo credibile ed anzi decisamente conservativa. Accogliendo infatti anche le stime demografiche più ribassiste, nei primi secoli d.C., con un numero di un milione di maschi liberi che per il 20% abitava le almeno 380 città dell'Italia romana, si avrebbero in media più di 2.000 *cives* per ogni *municipium* o colonia; valutazioni peraltro ormai persuasivamente messe in discussione dalla bibliografia più aggiornata sul tema, anche alla luce di nuovi dati che restituiscono numeri ben più alti per città tradizionalmente

27. Vd. infra.

28. Cfr. la lista completa esposta da DUNCAN JONES 1974, pp. 283-287, che ha raccolto le iscrizioni che riportano il numero dei decurioni nelle *coloniae* e *municipia*: la quota di 100 membri è attestata nella stragrande maggioranza dei casi, sebbene si registrino eccezioni. È documentato il caso eccezionale della piccola città laziale di Castrimoenium, che ne vantava solo 30, cfr. ILS 3475.

considerate di media grandezza, come nel caso recente di Pompei²⁹. Donde, i costi stimati delle *sportulae*, di cui è noto solo l'ammontare donato *ad personam*, registrati nel nostro campione, sono da intendersi più propriamente come valori minimi di esborsi presumibilmente ben più ingenti. In tali operazioni si preferisce errare per difetto piuttosto che rischiare di sopravvalutare la consistenza di alcune donazioni, confidando che, anche riportando importi sottostimati, i dati raccolti dimostrino che l'entità dei capitali devoluti dai notabili a fini evergetici fosse nondimeno compatibile con un supposto censo minimo di 100.000 HS.

Disponiamo invece di informazioni più incostanti in merito alla composizione numerica del corpo degli *augustales* nelle città romane: ampia è la fluttuazione nel numero degli appartenenti a questo collegio nella documentazione epigrafica, con picchi che superano i 200 membri, ad esempio a Ostia o a Puteoli, a fronte di soli 20 riferiti per Cures Sabini³⁰. L'esiguità delle testimonianze rende poco attendibile prelevare direttamente il numero medio di *augustuales* attestato dalle iscrizioni municipali. Votandoci anche in tal caso ad un approccio cauto e rilevando, nei seppur rari casi in cui è esplicitamente menzionata al contempo la cifra dei decurioni e degli augustali, un rapporto numerico solitamente sbilanciato a favore dei primi, sono stati convenzionalmente fissati a 50 (cioè la metà dei decurioni) gli appartenenti all'élite libertina, consapevoli che di rado si scendesse al di sotto di questa soglia³¹.

Infine, le evergesie compiute da un medesimo personaggio, ma espletate in occasioni differenti della sua vita, sono state ripartite in modo tale che ciascuna corrispondesse ad una singola e distinta voce di spesa. È questo infatti il modo più corretto di trattare tali dati poiché l'ammontare pecuniario di una munificenza dipende dalla disponibilità di denaro di cui il benefattore gode in un determinato momento della propria esistenza e più in generale dalla consistenza del suo patrimonio, che può accrescersi o erodersi nel tempo. Seguendo tali criteri, il campione raccolto consta di 142 valori pecuniari che riportiamo nella seguente fig. 1³².

29. Sulla sterminata bibliografia riguardante la demografia dell'Italia romana e il rapporto fra popolazione urbana e rurale, a partire dalle stime di BELOCH 1886, per esigenza di sintesi citiamo su tutti: FRANK 1924, sulla cui scia si collocano BRUNT 1971 e HOPKINS 1978. Una rivalutazione della popolazione italiana a partire dall'età augustea, attraverso l'utilizzo delle *model life tables*, è merito di E. Lo Cascio di cui, fra i plurimi lavori dedicati al tema, citiamo in particolare: LO CASCIO 1994. Per quanto riguarda la popolazione di Pompei, la nuova iscrizione di Porta Stabiae ha indotto una stima ben più alta rispetto a quelle precedentemente ipotizzate, collocando il numero di pompeiani liberi almeno a 8.000, cfr. OSANNA 2018, e WALLACE HADRILL 2018.

30. Per Puteoli cfr. CIL X, 8178; per Ostia cfr. CIL IX, 431; per Cures Sabini cfr. CIL IX, 4957; 70; 71; 87.

31. Anche in questo caso la stima tenderebbe al ribasso, tenendo conto di una forte oscillazione nel numero degli *augustales* nelle iscrizioni, che talvolta ne registrano poco più di 10, talora 200. Cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 284-285, per il rapporto numerico fra *augustales* e *decuriones* nella donazione di *sportulae*.

32. I dati sono stati rinvenuti avvalendosi in parte delle rassegne già condotte da DUNCAN JONES 1974, pp. 156-223, MROZEK 1987, e ENGFER 2017. A questi sono stati aggiunti dati ricavabili da iscrizioni pubblicate nel CIL e AE o altri repertori epigrafici che non hanno avuto riedizioni e che non sono state registrate dai succitati autori. Per esigenze di sintesi, alla voce 'fonti' è stato indicato come riferimento solo l'edizione nel CIL o, se non presente nel CIL, il riferimento all'*editio princeps* nell'AE o in altre opere scientifiche.

LA RICCHEZZA NELL'ITALIA ROMANA DI I E II D.C.
INDAGINE SUL CENSO MINIMO DECURIONALE E SUI COSTI DELLE EVERGESIE

Figura 1. Spese di magistrati, *decuriones*, *augustales* ed altri notabili cittadini nell'Italia Romana dall'età augustea al 200 d.C. Le somme in denaro alla voce 'importo' sono espresse in HS. La data si riferisce agli anni d.C., se non diversamente indicato. Le iscrizioni censite nel campione sono elencate nella tabella in ordine crescente di importo monetario.

Abbreviazioni:

(D) Donna

* Personaggio altrove attestato nel campione

? Dato non noto dall'iscrizione o incerto

(...) Altra professione o incarico pubblico ricoperto oltre alla magistratura

arca Somma direttamente versata nella cassa cittadina o *arca* di un collegio professionale

DATA	LUOGO	CARICA	IMPORTO	OGGETTO	OCCASIONE	FONTE
70-200	Como	Sevir	1.000	«in tutelam sepulchri»	ob ded.	CIL V, 5447
101-200	Mevania	Sevir	1.000	epulum perpetuo presso la tomba	testamento	CIL XI 5047
150-200	Laus Pompeia	Sevir	1.000	fornitura perpetua di fiori sulla tomba	testamento	CIL V, 6363
1-50	Ausculum	Augustalis	2.000	restauro strada	libera	CIL X, 1885
101-200	Concordia	Sevir	2.000	«in tuitionem statuae»	summa hon.?	CIL V, 8655
1-50	Asisium	Sevir (medicus)	2.000	arca	summa hon.	CIL XI, 5400
1-30	Cereatae Marianae	Augustalis	2.000	restauro ponte	summa hon.	NS 1921, 70
150-200	Interamna Praetuttium	Sacerdos aug. (D)	4.000	sportulae (4 HS alla plebs)	ob ded.	AE 1998, 416
168	Alba Fucens	IVvir	4.000	epulum	ob. ded.	CIL IX, 3950
140-141	Fagifulae	Quinq.	4.000	epulum	summa hon.	CIL IX, 2553
101-150	Novaria	Sevir (negotiator vestiarius Cisalpini et Transalpini)	4.000	sportulae (10+ HS ai collegiati)	testamento	AE 2000, 632
1-100	Vercellae	IVvir	5.000	epulum?	?	CIL V, 6661
1-100	Pinna Vestina	IVvir	5.000	restauro di una torre	libera	CIL IX, 3354
172	Capena	Sevir	5.000	epulum perpetuo	ob ded.	AE 1954, 168
130-170	Antinum	IVvir	5.000	sportulae	ob. ded.	CIL IX, 3842

180-191	Pisaurum	2 Sevir aug.	5.000	sportulae agli aug. (50 HS x 100)	summa hon.	CIL XI, 6358
20 a.C. -30 d.C.	Nola	Duovir	5.000	tomba?	testamento	CIL X, 1273
101-200	Ameria	Sacerdos (D)	6.000	arca (5.000 HS) e sportulae ai centonari (20 HS x 50)	ob ded.	CIL XI, 4391
99	Misenum	Augustalis	6.000	epulum e 12 HS agli aug.	ob ded.	AE 1993, 479
97	Misenum	Augustalis	6.000	epulum e 12 HS agli aug.	ob ded.	AE 1993, 474
165-175	Misenum	Sacerdos aug. (D)	6.000	epulum e 12 HS agli aug.	ob ded.	AE 1993, 477
112-138	Sassina	Sacerdos (D)	6.000	distribuzione olio per epulum perpetuo (4.000 HS) e 2.000 HS per funerali	testamento	CIL XI, 6520
101-200	Interamna Praetuttium	?	7.000	sportulae (20 ai dec, 10 ai sev e aug, 4 al popolo)	ob ded.	CIL IX, 5085
50-79	Pompei	Duovir	8.000	sportulae (50 ai dec., 8 ad aug e pag., 4 al popolo)	nozze	OSANNA 2018
183	Eburum	Quinq.	8.000	epulum perpetuo	ob ded.	CIL X, 451
161-180	Volcei	?	8.000	sportulae	ob ded.	CIL X, 415
157	Aletrium	? (D)	8.000	sportulae (20 alle mogli dec., 8 alle mogli aug., 4 al popolo) + pane e vino	ob ded.	AE 2001, 303
1-100	Teanum Sidicinum	Augustalis	10.000	balneum (6 augustali danno a testa 10.000 HS = 60.000 HS complessivo)	libera	CIL X, 4792
101-200	Abella	Augustalis	10.000	annona (in aggiunta «vela in theatro» di cui non è calcolato l'ammontare)	ob ded.	CIL X, 1217
100-150	Tolentinum	Sevir	10.000	epulum perpetuo	ob ded.	CIL IX, 5568
101-200	Minturnae	?	10.000	sportulae (16 ai dec. e ai figli, 12 alle mogli dec., 8 agli aug. e 6 al popolo)	ob ded.	AE 1982, 157
197	Verulae	Duovir	10.000	sportulae (16 a dec., sev. e aug.; 12 ai dendr., 4 al popolo) <i>adiecto pane et vino</i>	ob. ded.	CIL X, 5796
40-60	Nuceria	Duovir (praef. fabrum)	10.000	statua + sportulae (4 HS al popolo) - stima conservativa -	ob. ded.	CIL X, 1081
130-180	Barium	Augustalis	10.000	«ad ampliandam annonae»	summa hon.	AE 2008, 416
1-2 a.C.	Pompei	Duovir	10.000	arca	summa hon.	CIL X, 1074
165	Misenum	Augustalis	10.000	epulum + sportuale (12 ai dec., 8 agli aug, 6 ai corporati, 4 al popolo)	summa hon.	CIL X, 1881
101-200	Pitinum Mergens	Decurio	10.000	epulum + sportulae (12 ai dec., 4 alla plebs)	summa hon.	CIL XI, 5965

LA RICCHEZZA NELL'ITALIA ROMANA DI I E II D.C.
INDAGINE SUL CENSO MINIMO DECURIONALE E SUI COSTI DELLE EVERGESIE

101-200	Compsa	Quinq.	10.000	statua + sportulae (4 al popolo) - stima conservativa -	summa hon.	CIL IX, 976
1-50	Aletrium	Sevir	10.000	epulum perpetuo per i seviri	testamento	CIL X, 5809
148	Misenum	* Augustalis (orn. dec.)	10.000	«in tutelam statuae»	testamento	AE 2000, 344
1-200	Augusta Taurinorum	Duovir	10.000	statua	testamento	CIL V, 6955
5 a.C. - 30 d.C.	Pompei	Magister pagi	10.000	tomba	testamento	ILS 6377
71-130	Cumae	Praetor (centurio)	10.000	tomba	testamento	ILS 8269
54-68	Cures Sabini	Sevir	10.000	tomba	testamento	CIL IX, 4977
113	Misenum	Augustalis	11.000	arca (5.000 HS), epulum e 12 agli aug.	ob ded.	AE 1993, 472
1-100	Patavium	IVvir	12.000	2.000 «in tuitionem templi» + almeno 10.000 per restauro fronte del tempio	libera	CIL V, 2865
150-200	Carsulae	Quinq.	14.000	epulum + sportulae (12 ai dec. e sev., 8 ai collegiati, 8 agli iuv., 4 al popolo)	ob ded.	AE 2000, 533
31-70	Velitrae	Quaestor ed Aedilis	14.000	restauro tratto di strada	summa hon.	Suppllt. II, 1983, 13
1-50.	Asisium	*Sevir	14.000	arca	testamento	CIL XI, 5400
101-200	Forum Fulvi	Sevir	15.000	?	?	AE 1997 534
1-100	Teanum Apulum	Aedilis	15.000	costruzione di una torre	libera	AE 1976, 146
150-200	Blanda Iulia	Duovir	15.000	annona gratuita + epulum + sportulae (8 ai dec., 6 agli aug., 4 al popolo, 2 alle donne)	ob ded.	AE 1976, 176
150-200	Locri	tutto il cursus	15.000	sportulae (50 a dec. e figli, 50 agli aug, 4 al popolo)	ob ded.	AE 1978 273
150-200	Ameria	IVvir	15.000	sportulae agli iuvenes (30 HS x 500) «adiecto pane»	ob ded.	CIL XI, 4395
101-200	Lanuvium	Aed. e Flam.	15.000	restauro di un balneum	summa hon.	CIL XIV, 2115
101-200	Volsinii	Pontifex	15.000	annona (5.000 HS) + sportulae (40 HS ai dec.) «adiecto pane et vino»	summa/ob ded.	CIL XI, 3009
1-100	Luceria	Augustalis	15.000	tomba	testamento	CIL IX, 816
136	Lanuvium	Dictator III	16.000	epulum perpetuo	?	CIL XIV, 2112
101-200	Pisaurum	Duovir	18.000	sportulae (40 ai dec., 20 aug., 12 plebs)	ob ded.	CIL XI, 6360

50-100	Fagifulae	Quinq.	18.000	sportulae (8 a dec. e aug., 5 ai mart., 6 al popolo), epulum (5.000), statua (5.000?)	ob ded.	AE 2000, 432
1-50	Altinum	? (patrono dei centonari)	19.000	statua (13.000 HS) + epulum? (6.000 HS)	ob ded.	AE 2011, 408
27 a.C. – 14 d.C.	Iguvium	IVvir	19.950	«decursionatus nomine» (6.000 HS), «in aedem» (6.200 HS), «in ludos» (7.750 H)	summa hon.	CIL XI, 5820
1-100	Ulubrae	Sevir	20.000	«pro ludis»	?	AE 1995 291
1-100	Interamna Nahars	IVvir?	20.000	costruzione o restauro tempio	?	CIL XI, 4216
161-200	Misenum	Duovir (ex scriba classis pret.)	20.000	arca	ob ded.	AE 1998, 311
174	Forum Clodii	Quinq.	20.000	epulum + statua + sportulae (2 HS al popolo, 100 HS ai dec., 50 HS ai min. pub.)	ob ded.	CIL XI, 7556
27 a.C. – 14 d.C.	Cremona	Aedilis	20.000	«in viam»	summa hon.	CIL V, 4097
71-130	Opitergium	IVvir	20.000	sportulae perpetue	summa hon.	CIL V, 1978
41-70	Allifae	Augustalis	20.000	tomba	testamento	CIL IX, 2365
27 a.C. – 14 d.C.	Teanum Sidicinum	Quinq.	20.000	tomba	testamento	CIL X, 4795
76-100	Tergeste	Sevir	20.000	tomba	testamento	CIL V, 560
1-100	Augusta Taurinorum	Sevir	20.000	tomba	testamento	CIL V, 7036
196	Novaria	?	22.600	costruzione strada	?	CIL V, 6649
50-150	Alba Pompeia	?	24.000	?	?	AE 1997, 538
70-200	Reate	Sevir	25.000	arca (20.000 HS) + epulum (5.000 HS)	ob ded.	CIL IX, 4691
131-200	Paestum	Duovir	25.000	munus («adiectis ursorum mirae magnitudinis»)	ob ded.	AE 1975, 255
101-200	Formiae	Augustalis	25.000	munus	summa hon.	AE 1927, 124
71-130	Paestum	Duovir	25.000	munus di 1 giorno	summa hon.	AE 1975, 252
71-100	Lilybaeum	Aedilis	25.000	restauro platea del teatro (13.000 HS) e altri doni (12.000 HS)	summa hon.	AE 1964, 181
170-200	Paestum	Duovir	27.000	annona (25.000) + sportulae (12 ai dec.)	testamento	AE 1975, 254

LA RICCHEZZA NELL'ITALIA ROMANA DI I E II D.C.
INDAGINE SUL CENSO MINIMO DECURIONALE E SUI COSTI DELLE EVERGESIE

50-79	Pompei	Duovir	27.360	epulum (4 HS x 6.840 <i>discumbentes</i>)	summa hon.?	OSANNA 2018
101-200	Faleri Novi	Quinq.	29.300	restauro portico	summa hon.	CIL XI, 3123
101-200	Ravenna	Decurio	30.000	epulum perpetuo	?	CIL XI, 126
101-200	Corfinium	*Quinq.	30.000	restauro di un balneum	?	AE 1961, 109
1-50	Asisium	*Sevir.	30.000	«in statuas ponendas»	libera	CIL XI, 5400
101-200	Pisaurum	Augur	30.000	arca 10.00 HS + statua 20.00 HS	ob ded.	CIL XI, 6371
101-200	Como	Magister centonariorum	30.000	epula e sportulae perpetue	ob ded.	CIL V, 5272
1-100	Concordia	Augustalis	30.000	costruzione strada	testamento	CIL V, 1894
1-100	Suessa Aurunca	Augustalis	30.000	tomba	testamento	EE VIII, 569
138-161	Petelia	IVvir	30.000	vigna (10.000 HS) +10.000 HS «ad instrumentum tricliniorum» + 10,000 HS «ad arca augustalium»	testamento	CIL X, 114
50-100	Turris Libisonis	Quinq.	35.000	creazione di un bacino d'acqua	summa hon.	CIL X, 7954
1-50	Tarvisium	?	35.000	costruzione macellum	testamento	AE 2007, 614
1-50	Asisium	*Sevir	37.000	«in vias sternendas»	libera	CIL XI, 5400
27 a.C. – 14 d.C.	Hispellum	2 Duoviri	40.000	costruzione strada «pro ludis» (somma complessiva = 80.000 HS)	summa hon.?	CIL XI, 5276
180-200	Neapolis	Duovir	40.000	«ob proximam venationem» (5.000 HS ad ogni phretria)	summa hon.	CIL X, 1491
31-70	Como	IVvir	40.000	fornitura perpetua di olio nelle terme	testamento	CIL V, 5279
1-50	Praeneste	Mag. libert.	40.000	ludi per 5 giorni	testamento	CIL XIV, 3015
1-100	Ameria	?	42.000	?	ob ded.	CIL XI, 4417
101-200	Corfinium	Quinq.	50.000	annona	?	AE 1961, 109
1-50	Asisium	*Sevir	50.000	arca?	libera	CIL XI, 5400
101-200	Ameria	Sevir	50.000	2 epula + almeno 40.000 HS per epulum perpetuo nel dies natalis. Un'altra donazione è indicata	ob ded.	CIL XI, 4404
198-200	Ostia	Decurio	50.000	arca	summa hon.	CIL XIV, 374

90-100	Aeclanum	Sac. Flam. (D)	50000	arca	summa hon.	CIL IX, 1153
138- 150	Ostia	Aedilis	50.000	sportulae perp. (20 ai dec., 37,5 ai decur. scribi, 12 ai librari, 25 ai littori)	summa hon.?	CIL XIV, 353
80-100	Ostia?	Augustalis	50.000	«ad exornandam aedem»	testamento	CIL X, 531
1-100	Carsulae	Quinq. (primus pilus)	50.000	arca augustalium	testamento	CIL XI, 4573
1-100	Spoletium	?	50.000	arca?	testamento	CIL XI, 4801
101- 200	Aeclanum	Augustalis	50.000	epulum perpetuo?	testamento	CIL IX, 1177
1-50	Patavium	IVvir	50.000	«legavit populo»	testamento	CIL V, 2878
1-200	Ostia	?	50.000	ludi	testamento	CIL XIV, 4693
25 a.C. -25 d.C.	Capena	IVvir	50.000	tomba?	testamento	GAZZETTI 2016
70-79	Herculaneum	Augustalis	54.000	arca in aggiunta a restauro	summa hon.	AE 2008, 358
70-79	Herculaneum	Flamen (D)	54.000	arca in aggiunta a restauro	summa hon.	AE 2008, 358
185- 189	Antium	Decurio (ducenarius)	60.000	arca	summa hon.	CIL X, 6662
101- 200	Aeclanum	Quinq.	62.000	ludi	summa hon.	CIL IX, 1178
100- 150	Ferentinum	IVvir (praef. fab.)	70.000	lascito di 3 fondi, dal cui reddito annuale (4.200 HS = 6%) epula perpetui + sportulae nel dies natalis	ob ded.	CIL X, 5853
1-200	Ateste	Decurio	76.000	arca	testamento	CIL V, 2524
101- 200	Rudiae	IVvir	80.000	sportulae perpetue	morte figlio	CIL IX, 23
27 a.C. - 14 d.C.	Iguvium	?	100.000	costruzione o restauro edificio	?	AE 1995, 483
1-100	Veii	?	100.000	costruzione o restauro edificio	?	AE 2001, 962
1-50	Urbs Salvia	Decurio	100.000	costruzione o restauro tempio	?	AE 1984, 242
75-200	Falerni Novi	Augustalis	100.000	restauro tratto di strada	summa hon.	CIL XI, 3126
101- 200	Firmum Picenum	Decurio	100.000	epulum perpetuo	testamento	CIL IX, 5376

LA RICCHEZZA NELL'ITALIA ROMANA DI I E II D.C.
INDAGINE SUL CENSO MINIMO DECURIONALE E SUI COSTI DELLE EVERGESIE

138-161	Petelia	IVvir	100.000	epulum perpetuo nel dies natalis	testamento	AE 1894, 148
1-100	Ostia?	Augustalis (negotiator Hispania Cit.)	100.000	tomba	testamento	CIL XIV, 397
1-100	Pola	Duovir	120.000	opera pubblica?	?	CIL V, 62
1-100	Patavium	Quaestor	120.000	edificio? + statua	testamento	CIL V, 2861-2
148	Misenum	Augustalis (orn. dec.)	150.000	epulum perpetuo (140.000 HS) + sportulae occasionali (10.000 HS)	ob ded.	AE 2000, 344
182	Ostia	Sevir	170.000	sport. perpetue, summa hon. per il figlio (10.000 HS), arca aug. e statua	ob ded./summa	CIL XIV, 367
101-200	Tibur	?	200.000	«ob amphiteatri dedicationem»	ob ded.	CIL XIV, 4259
1-200	Pisaurum	Sevir	200.000	?	summa hon.	CIL XI, 6379
131-170	Aeclanum	Quinq.	200.000	munus di 3 giorni	summa hon.	CIL IX, 1175
148	Mons Fereter	?	200.000	epulum perpetuo	testamento	CIL XI, 6481
27 a.C. – 14 d.C.	Tarquini	Quinq.	200.000	testamento (di cui 13.000 per una strada)	testamento	CIL XI, 3384
102	Misenum	Augustalis	300.000	arca	summa hon.?	AE 1996, 468
101-200	Spoletium	IVvir	370.000	2 epula perpetui (250.000 per dec. e plebs; 120.000 per aug. e mag. pagi)	ob ded.	CIL XI, 4815
1-100	Pola	Duovir	400.000	mantenimento acquedotto	libera	CIL V, 47
50-100	Concordia	Duovir	400.000	«in opus ornamentarum»	testamento	CIL V, 1895
117-161	Nursia	Aedilis	500.000	distribuzione alla plebs in aggiunta a un munus	summa hon.	AE 2003, 386
101-200	Ariminium	Sevir	504.000	fondazione (a garanzia offre 21 terreni da cui dedurre la sesta parte)	testamento	CIL XI, 419
101-200	Pisaurum	Duovir	600.000	epulum (perpetuo?)	ob ded.	CIL XI, 6369
71-130	Concordia	Augustalis	800.000	ludi ed epula 400.000 + annona 400.000	testamento	CIL V, 8664
101-200	Pisaurum	Duovir	1.000.000	epulum 400.000 HS + munus perpetuo 600.000 HS	testamento	CIL XI, 6377
101-200	Tarracina	Sacerdos aug. (D)	1.000.000	fondazione alimentare	testamento	CIL X, 6328

Analisi del campione, sottogruppi e outliers

La media dei valori del campione complessivo ammonta a circa 70.000 HS, la mediana equivale a 20.000 HS. La sensibile distanza fra i due valori medi è da imputare al maggiore sbilanciamento dei valori prossimi all'estremità più alta della distribuzione. Ben più distante dal centro è la spesa più esosa registrata (1 milione HS) rispetto alla più economica (1.000 HS). La forte discrepanza fra media e mediana in questo campione non stupisce, ma anzi si rivela pienamente compatibile con il presunto valore del patrimonio minimo richiesto ai decurioni. La fissazione di un limite di censo doveva essere concepita per garantire un ricambio regolare di decurioni tale da assicurare che il loro numero si mantenesse più o meno inalterato nel tempo, a fronte delle inevitabili vacanze dovute ai decessi. In quest'ottica è legittimo presumere che il censo minimo decurionale fosse abbordabile per un numero consistente di candidati alle magistrature, laddove alcuni notabili avrebbero detenuto patrimoni ampiamente superiori alla soglia di accesso.

Se si va a scandagliare il campione, individuandone le sottocategorie, basate ad esempio sull'oggetto della spesa o l'occasione che ha dato luogo ad un'evergesia, si rileva una sostanziale e soddisfacente uniformità della distribuzione, al netto delle variabili. Figurano, nella ricognizione statistica, spese evidentemente meno indicative del patrimonio complessivo di un individuo rispetto ad altre. Le spese più basse sono ad esempio rappresentate dai lasciti testamentari di 3 seviri, parimenti del valore di 1.000 HS, devoluti per istanze molti simili fra loro: fornitura perpetua di fiori sulla tomba, tutela di una tomba e finanziamento perpetuo di un banchetto funebre aperto ai soli familiari del defunto. In questi casi l'esiguità della spesa è chiaramente legata al suo oggetto, che richiede un esborso molto modesto, piuttosto che all'effettiva disponibilità patrimoniale del notaio. Eppure, anche eliminando dal campione i 3 suddetti valori, la media complessiva aumenterebbe grosso modo di 1.000 HS; la mediana rimarrebbe inalterata. D'altra parte, se si considerano solo gli importi delle *summae honorariae*, che possono rappresentare i dati più eloquenti in merito al patrimonio minimo di un notaio, in quanto obbligatorie per tutti i magistrati nell'anno di ascesa in carica, i risultanti valori medi non si discostano granché dal campione complessivo: se da una parte la media si abbassa a 60.000 HS, la mediana si eleva a 25.000 HS.

Fra i sottogruppi di valori che hanno una maggiore influenza sul campione si individuano le spese di carattere privato, ossia tutti gli esborsi non profusi a beneficio della comunità. Questa categoria di spese riguarda quasi esclusivamente l'erezione della tomba del notaio. Si tratta di somme relativamente contenute; se si eccettua il caso di un *augustalis* di Ostia che spese 100.000 HS per il proprio monumento funerario, gli importi oscillano fra i 2.000 e i 30.000 HS, per una media di circa 18.000 HS. Estromettendo dal campione totale gli esborsi di natura privata, si otterrebbe una media di circa 80.000 HS ed una mediana di 30.000 HS, dunque con un rispettivo aumento di circa 10.000 HS. In ogni caso, le medie ricavate si rivelerebbero pienamente coerenti con un supposto censo minimo di 100.000 HS. L'unica considerazione che potrà dedursi è che di norma un notaio era solito investire parte maggiore delle

proprie sostanze per le regolari evergesie in favore della comunità rispetto a quanto spendesse per costruire il proprio sepolcro. A questo proposito si rivelano interessanti alcuni esercizi già condotti in passato allo scopo di mettere in relazione il costo delle tombe e il salario annuale di alcune categorie di cui conosciamo l'ammontare dello stipendio, segnatamente i militari. Dall'analisi effettuata da R. Duncan Jones, si registra una spesa per l'erezione della tomba corrispondente circa al 30-40% della paga annuale dei soldati³³. Se questo rapporto rimanesse invariato anche per i notabili delle città romane, con una spesa media di 18.000 HS per la costruzione di un monumento funebre, si giungerebbe ad un reddito annuale compreso fra i 45.000 e i 60.000 HS.

È interessante poi rilevare la notevole consistenza pecuniaria dei lasciti testamentari *post mortem* a favore della *civitas*, in confronto alle altre elargizioni erogate in vita dai notabili. Se si isola e si analizza solo questo gruppo di dati, si estrapola una media di circa 127.000 HS, per una mediana di 40.000 HS: importi inequivocabilmente superiori ai valori medi del campione generale. Viceversa, escludendo le donazioni testamentarie, media e mediana del campione restante si attesterebbero rispettivamente a 53.000 HS e 15.000 HS, scendendo dunque sensibilmente sotto i valori medi complessivi. Può intravedersi difatti una forte connessione fra i lasciti testamentari e il patrimonio globale dei testatori, soprattutto in ragione del fatto che le proprietà fondiarie venivano messe a garanzie delle fondazioni perpetue, come si evince chiaramente dalle *tabulae alimentariae* di Veleia e dei *Ligures Baebiani*. Gli esborsi annui dovevano corrispondere, secondo la volontà del testatore, alle rendite dei terreni, solitamente ammontanti al 5-6% del valore catastale. Donde si può ipotizzare che l'ammontare delle evergesie compiute in vita, le quali dovevano consumarsi in un solo momento, fosse invece emanazione della condizione reddituale del benefattore³⁴.

Per quanto riguarda il rapporto fra le spese elargite dai membri dell'élite ingenua e libertina, non emergono sostanziali differenze negli importi erogati dai due gruppi, alla luce di uno scarto di soli 5.000-6.000 HS tra i rispettivi valori medi: media 75.000 HS e mediana 25.000 HS per i primi; media 69.000 HS e mediana 20.000 HS per i secondi. La differenza così esigua è presumibilmente dettata dal caso, ossia dall'alea dei ritrovamenti, piuttosto che da un'effettiva disparità economica fra i membri delle due categorie. Anche se questa divergenza dei valori rispecchiasse un dato reale, si dovrebbe comunque ammettere, sulla base del campione raccolto, un divario molto ristretto fra élite ingenua e libertina in termini patrimoniali.

Tornando all'obiettivo primario dell'indagine, i valori ricavati dal campione totale corroborano l'attendibilità di un censo minimo di 100.000 HS, tanto più osservando

33. DUNCAN JONES 1974, pp. 129-131.

34. Il 6 % è indicato come rendita tipica di una proprietà fondiaria da Colum. III, 3, 9-10 e Plin., *epist.* VII, 18, il quale peraltro riporta questa informazione in relazione ad un terreno messo a garanzia per una fondazione alimentare. Il 6% è la rendita del *fundus Audianus* affittato dalla *res publica* di Pompei a Cecilio Giocondo (CIL IV, 3340.138). I tassi annui delle fondazioni di Veleia e dei *Ligures Baebiani* sono tarati sul 5% della rendita annuale dei fondi messi a garanzia. Per questi dati cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 132-135.

i valori mediani delle sottocategorie più rappresentative della ricchezza dei notabili. Il campione dimostra che, di norma, magistrati e decurioni investivano poco meno della terza parte del supposto censo minimo a fini evergetici (mediana = 30.000), e almeno la quarta parte solo per l'obbligatoria *summa honoraria* (mediana = 25.000). Fra le spese di natura privata, anche solo il denaro impiegato per la costruzione della propria tomba (mediana = 18.000 HS) avrebbe decurtato poco meno della quinta parte del supposto censo minimo.

Tutte le succitate voci di spesa costituirebbero un cespite davvero consistente di un patrimonio complessivo di 100.000 HS, e sembrerebbero quasi insostenibili per un notabile che non fosse in grado di tenersi ben al di sopra di questa soglia patrimoniale.

Se da una parte si attribuisce credibilità alla notizia pliniana secondo cui il censo minimo decurionale nelle cittadine italiche ammontasse a 100.000 HS, non si ha al contempo la pretesa di affermare che siffatta soglia pecuniaria fosse imposta tassativamente ai decurioni di ogni città. Consapevoli altresì della capacità dei Romani di adattare il diritto, laddove necessario, alle esigenze di una particolare comunità, è probabile che Plinio abbia menzionato una norma applicata al caso generale, laddove in alcuni centri minori, differenti ad esempio dalla Como a cavallo fra I e II d.C., venisse richiesto un censo minimo inferiore ai canonici 100.000 HS.

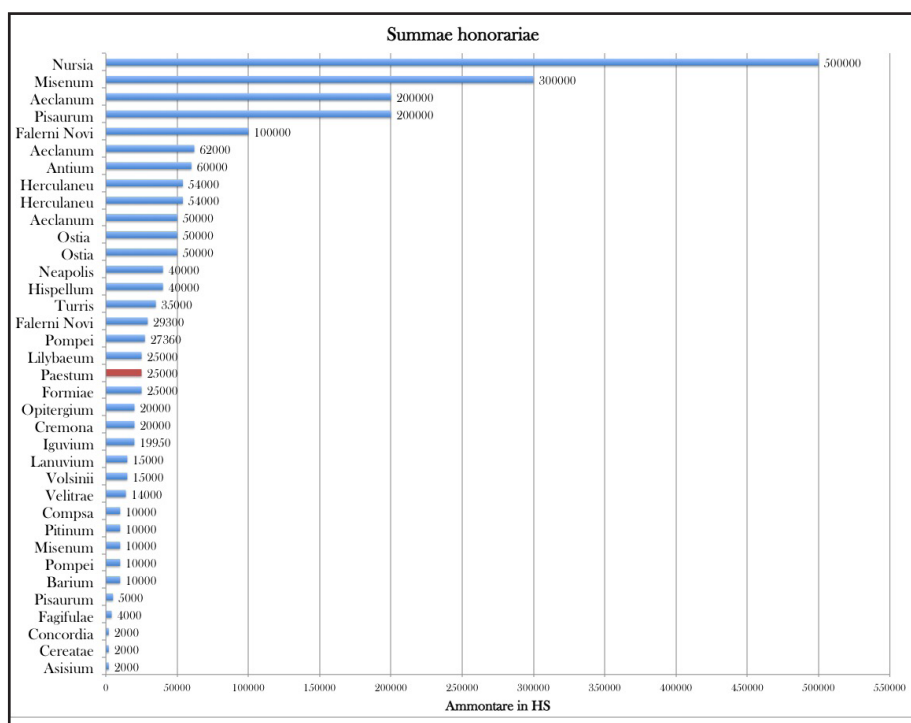


Fig. 2. Importi monetari delle *summae honorariae* censite nel campione.
Il valore mediano è indicato dalla barra evidenziata in rosso.

LA RICCHEZZA NELL'ITALIA ROMANA DI I E II D.C.
INDAGINE SUL CENSO MINIMO DECURIONALE E SUI COSTI DELLE EVERGESIE

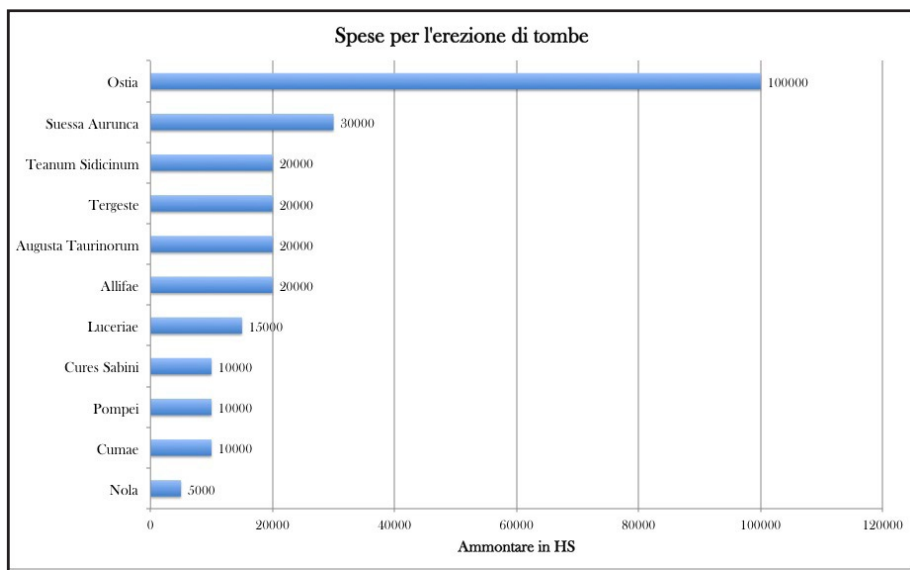


Fig. 3. Importi monetari delle spese compiute dai notabili delle città dell'Italia romana per l'erezione di monumenti funebri, fra età augustea e 200 d.C.

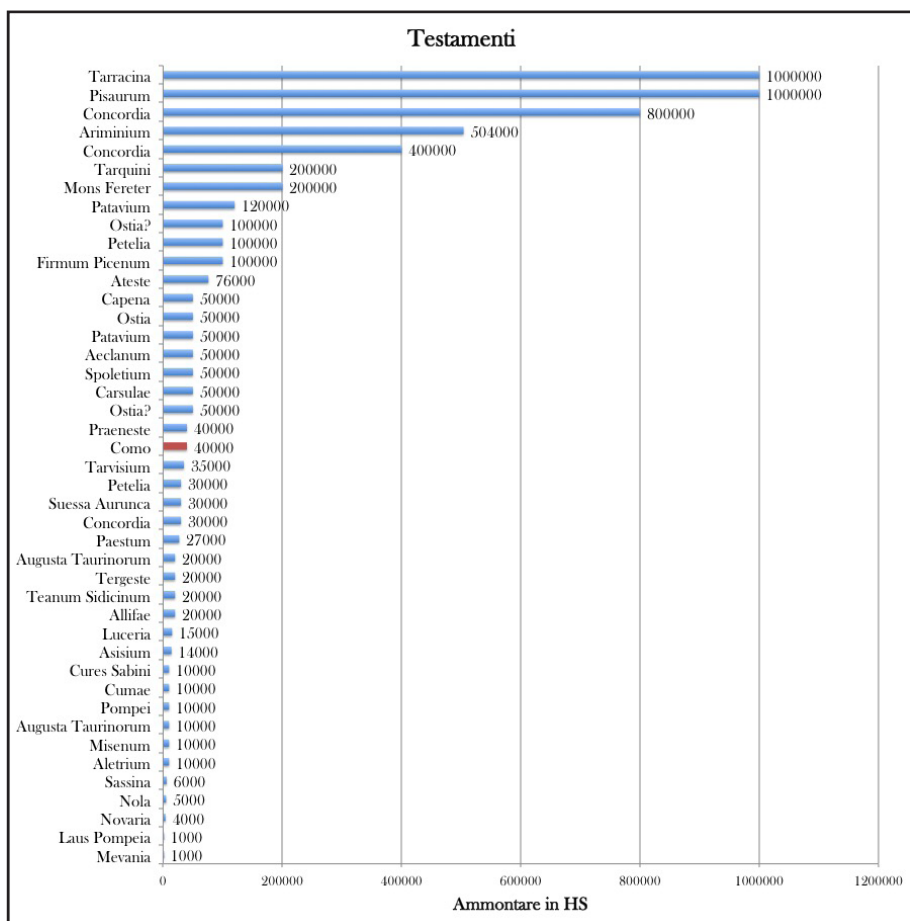


Fig. 4. Importi monetari dei lasciti testamentari erogati dai notabili delle città dell'Italia romana in favore delle comunità civiche di appartenenza, attestati nelle iscrizioni databili fra età augustea e fine II d.C.

Il valore mediano è indicato dalla barra evidenziata in rosso.

LA RICCHEZZA NELL'ITALIA ROMANA DI I E II D.C.
INDAGINE SUL CENSO MINIMO DECURIONALE E SUI COSTI DELLE EVERGESIE

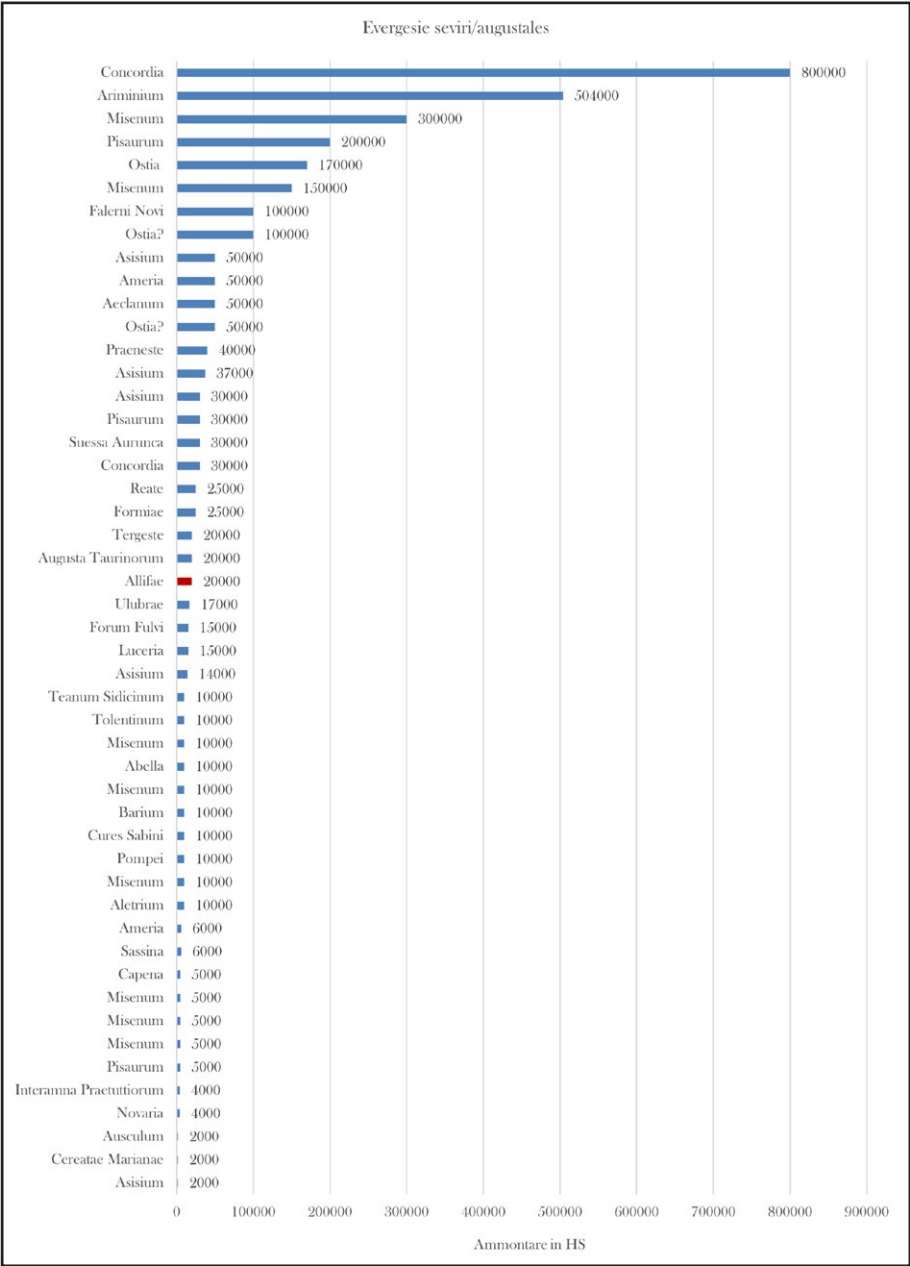


Fig. 5. Importi monetari delle evergesie compiute dai magistrati civici di origine libertina, censiti nel campione. Il valore mediano è indicato dalla barra evidenziata in rosso.

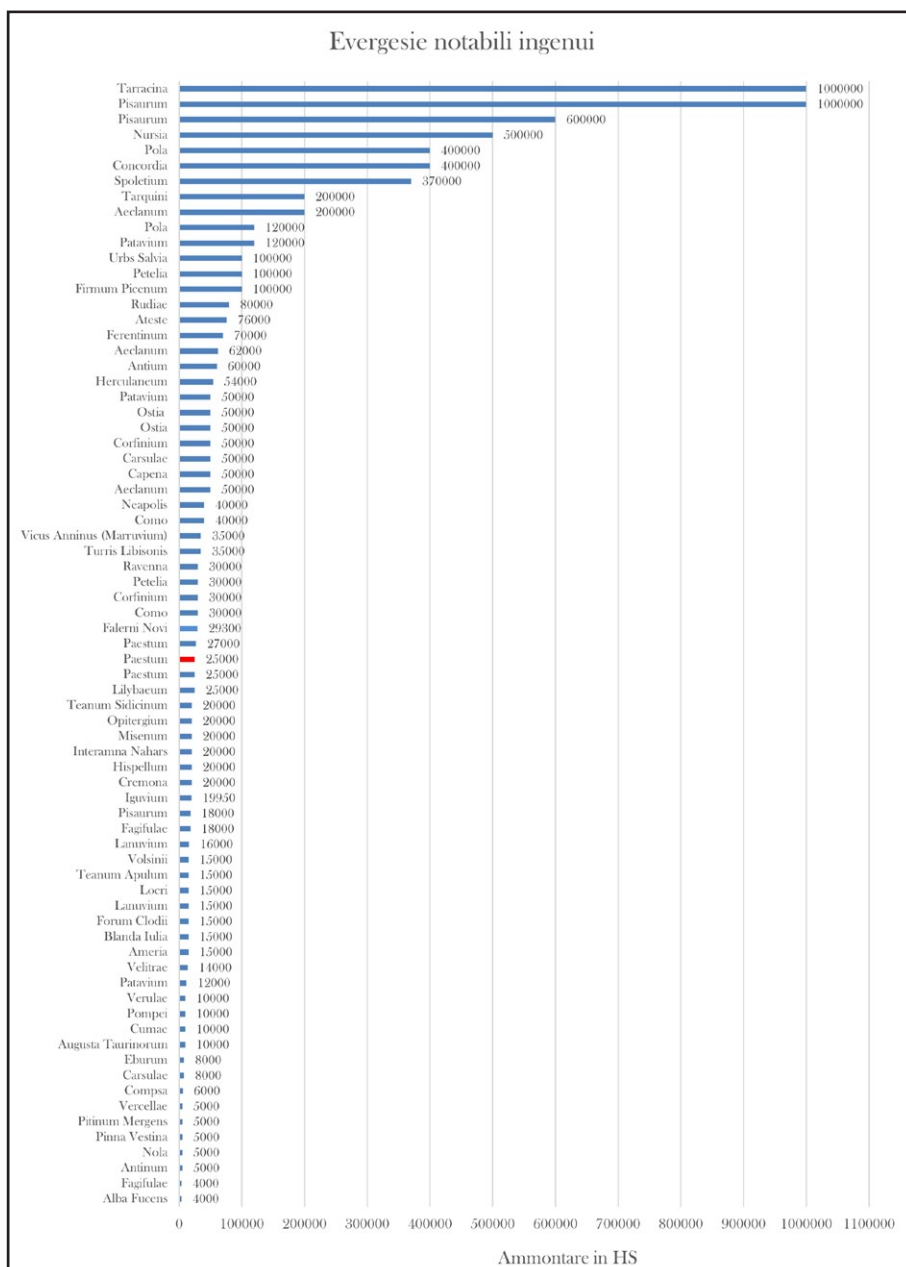


Fig. 6. Importi monetari delle evergesie compiute dai magistrati civici di origine ingenua, censiti nel campione. Il valore mediano è indicato dalla barra evidenziata in rosso.

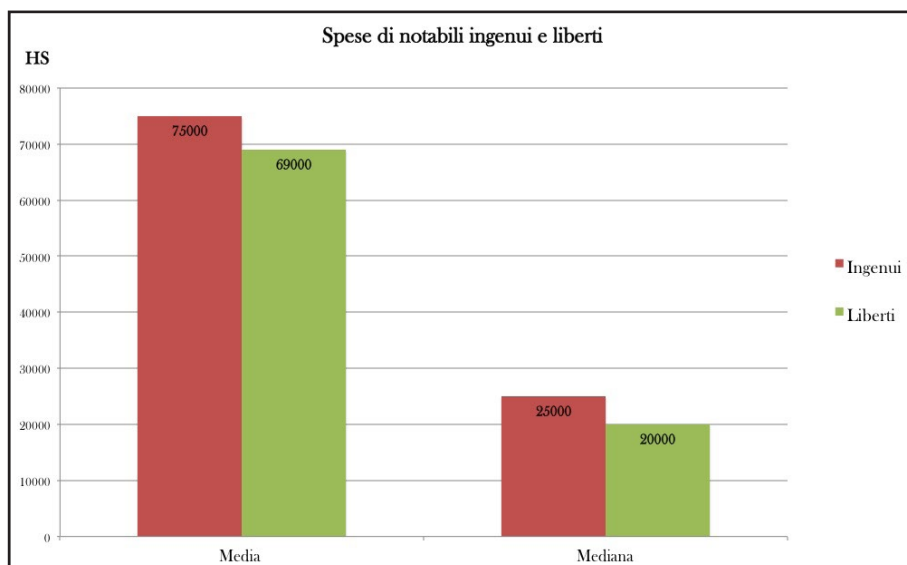


Fig. 7. Importi medi e mediani delle evergesie compiute dai magistrati civici di origine ingenua e libertina, censiti nel campione.

L'OGGETTO DELLE EVERGESIE E I COSTI RELATIVI

L'esame sistematico delle testimonianze concernenti il costo delle evergesie consente altresì di cogliere la funzione più concreta dell'evergetismo, allorché si analizza l'oggetto di queste munificenze.

Dal campione rilevato possono distinguersi almeno tre grandi gruppi di evergesie in base alla loro destinazione: finanziamento di opere pubbliche, intrattenimento, assistenzialismo. Circa il 25% degli importi registrati sono associati al restauro o la costruzione di edifici pubblici e strade. Le spese per i restauri (media = 25.000 HS) risultano evidentemente meno esose rispetto alle elargizioni per l'erezione ex novo di edifici (media = 105.000 HS). Molto comuni sono le evergesie devolute per la costruzione di tratti di strada, testimoniate nel documento epigrafico dalla formula convenzionale 'in vias sternendas', il cui costo medio si attesta sui 30.000 HS circa³⁵. Devono aggiungersi poi somme in denaro versate per l'erezione di statue all'interno di templi, pratica ricorrente fra i notabili di *municipia* e *coloniae*, del valore medio di 15.000 HS.

Fra le evergesie più frequenti figurano inoltre i finanziamenti per giochi pubblici ed *epula*, che occupano circa il 27% del campione. I costi di *ludi* e *munera* riscuotono particolare interesse. Che l'organizzazione di spettacoli rientrasse fra uno degli oneri più consueti dei notabili delle città romane è testimoniato dalla presenza di specifiche

35. Su questa specifica attività evergetica cfr. CAMPEDELLI 2014.

clausole all'interno di statuti cittadini che ne disciplinano modalità e costi, come può ad esempio rilevarsi dalla cosiddetta *lex Ursonensis*³⁶, nonché dai *fasti Augustalium di Trebula Suffenas* in cui è attestata la regolare edizione annuale di *ludi* a spese di ogni nuovo iscritto al collegio il 1 agosto³⁷. Lo statuto ufficiale della piccola colonia della Betica prescrive esplicitamente che un duoviro fosse tenuto a spendere, nell'anno di ascesa in carica, un minimo di 2.000 HS per l'allestimento di *munera* o *ludi* della durata di 4 giorni, disponendo inoltre la possibilità di attingere, all'occorrenza, altri 2.000 HS dalla cassa cittadina³⁸. Benché vada considerato che il costo specificato dal regolamento di Urso si riferisca ad una spesa minima che poteva essere superata a discrezione del magistrato benefattore, e che peraltro le multe comminate a chi non rispettasse questo obbligo ammontavano a 10.000 HS, l'entità delle somme elargite per il finanziamento di spettacoli in Italia fra I e II d.C. si rivela ben più alta. Dal campione raccolto emerge che in media si spendessero circa 50.000 HS per un programma completo di spettacoli (cioè convenzionalmente indicato dalla formula '*venatio legitima*')³⁹. La forbice delle spese poteva essere particolarmente pronunciata: abbiamo notizia di un duoviro di Iguvium che investì «*in ludos*» 7.750 HS e d'altro canto sappiamo che un duoviro quinquennale di Aeclanum sborsò 200.000 HS, come *summa honoraria*, per l'organizzazione di un *munus* della durata di 3 giorni. Due degli esborsi più copiosi in assoluto riguardano dei lasciti testamentari disposti per l'edizione perpetua di *munera*. Un duoviro di Pisaurum destinò 600.000 HS per l'*editio* quinquennale di un cosiddetto *munus Valentinianum*, mentre un *augustalis* di Concordia donò «*in ludos*» un capitale di 300.000 HS. Presumendo un costo annuale corrispondente ad un tasso d'interessi del 6% sulla fondazione messa in garanzia, come esplicitamente indicato dall'iscrizione di Pisaurum, gli spettacoli succitati sarebbero costati rispettivamente 36.000 HS e 18.000 HS l'anno.

Numerose sono anche le attestazioni di *epula* pubblici organizzati a spese dei notabili. Troviamo ovviamente una grande discrepanza fra i costi di *epula* occasionali, banditi per celebrare momenti salienti della vita dei benefattori, e le somme versate, come lasciti testamentari, per l'allestimento di *epula* perpetui. Per l'organizzazione di un singolo *epulum* accessibile all'intero corpo civico il costo si aggirava, come detto, intorno ai 5.000 HS. Molto più onerosi sono i lasciti per il finanziamento annuale di banchetti pubblici per la celebrazione del *dies natalis* del notabile defunto, che spesso superano i 100.000 HS.

36. Oltre al caso di Urso (vd. supra nota 14), l'obbligo di devolvere la *summa honoraria* per l'allestimento di *ludi* dal costo definito è altresì prescritto dallo statuto della città di Cnosso, databile al 36 a.C., cfr. CIL III, 12042. I due documenti sono messi a confronto da FORA 1996, p. 175. A riprova del fatto che dai magistrati ci si aspettasse soprattutto il finanziamento di giochi è la ricorrenza di spese devolute '*pro ludis*', ovvero sia 'in luogo dei *ludi*'. Sulla documentazione epigrafica pertinente cfr. CAPPELLETTI 2014.

37. CIL VI, 29681, riportata e commentata anche in una serie di contributi dedicati all'edizione di *ludi* e *munera* da parte dell'élite cittadina, cfr. ad esempio: ABRAMENKO 1991; FORA 1996, p. 46; VAN HAERPEM 2016.

38. Vd. supra nota 14.

39. La stessa somma è ipotizzata da FORA 1996, p. 175, come costo medio dei *munera* nel II d.C.

Alle evergesie a vocazione assistenzialista appartengono i finanziamenti per l'annona cittadina, le fondazioni per il sostentamento di minori e infine le *sportulae*. Nel campione raccolto, le spese per l'annona si attestano su un livello piuttosto uniforme: le somme oscillano fra i 10.000 HS e 27.000 HS, se si escludono i 50.000 HS elargiti da un duoviro quinquennale di Corfinium e l'imponente intervento del notabile pompeiano che spese almeno 70.000 HS per distribuire razioni di pane all'intero corpo civico, come documenta l'epigrafe monumentale recentemente scoperta a Porta Stabiae⁴⁰.

Una sola attestazione di una fondazione alimentare compare invece nel campione da noi raccolto, benché l'epigrafia municipale ne fornisca plurime testimonianze⁴¹. La scarsa rappresentazione di questo genere di atti evergetici all'interno del nostro campione deriva dall'enorme quantità di denaro richiesto per le fondazioni alimentari, che difatti vedono quasi esclusivamente fra i benefattori notabili di censo equestre o senatorio (esclusi dalla nostra ricognizione per le ragioni sopra enunciate)⁴². In Italia, nei primi due secoli d.C., sono almeno 6 le fondazioni alimentari che superano il milione HS: fra queste, figura nel nostro campione l'ingente donazione di una donna di Tarracina, presumibilmente una *sacerdos augusta*, che lasciò in eredità 1 milione HS da distribuire a 100 *pueri* e 100 *puellae* indigenti⁴³.

Rimangono infine da trattare distribuzione e caratteristiche delle *sportulae*, un tipo di munificenza menzionata in circa il 23% delle iscrizioni censite. L'elargizione di *sportulae*, sebbene avvenisse in occasioni di festa, spesso a corredo di *epula* allestiti per celebrare momenti salienti della vita di un notabile, era tuttavia animata da un sostanziale intento assistenzialista, allorché le distribuzioni in denaro erano rivolte alla *plebs*. L'ammontare pro capite delle *sportulae* poteva variare considerevolmente in base alla categoria che ne beneficiava. Delle 277 donazioni di *sportulae* attestate nelle città italiche di età imperiale i decurioni sono quasi onnipresenti fra i beneficiari, ricevendo le somme di denaro più elevate: valore mediano di 12 HS, con picchi che raggiungono talvolta anche i 400 HS a testa. Seguono poi gli *augustales* che ricevono solitamente somme inferiori: valore mediano 8 HS, con picchi di 300 HS⁴⁴. Laddove entrambe queste due categorie compaiono fra i beneficiari delle *sportulae*, si evince piuttosto chiaramente una tendenza che vede gli *augustales* ricevere solitamente il 30% in meno rispetto ai *decuriones*. Se è irragionevole in questi casi intravedere un intento assistenzialista da parte del benefattore, lo si deve invece

40. Vd. supra nota 16.

41. Per il valore delle fondazioni in ambito cittadino cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 171-183, e MROZEK 1987, pp. 58-62.

42. Noto è, ad esempio, l'immenso lascito testamentario attribuito a Plinio il Giovane, immortalato in un'iscrizione ritrovata a Como, per il sostentamento di 100 dei suoi liberti, del valore complessivo di 1.866.666 HS. Cfr. CIL V, 5262 = AE 1947, 65.

43. Rispettivamente: CIL XI, 4269 (Spolegium); CIL X, 3851 (Capua); CIL XIV, 4450 (Ostia), CIL X, 6328 (Tarracina), Fronto., I, 14, 1 (Capua), oltre alla fondazione di Plinio il Giovane.

44. Per una raccolta delle attestazioni epigrafiche di *sportulae* e un'analisi statistica del valore pro-capite in base ai destinatari cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 138-147 e pp. 184-200, e MROZEK 1987, pp. 84-102.

certamente supporre nelle circostanze in cui le offerte monetarie erano devolute ai comuni cittadini. Il 70% delle donazioni di *sportulae* attestate dalle iscrizioni italiane era estesa anche al *populus*, a cui vengono distribuite somme pro capite del valore mediano di 4 HS. Questa sembra essere la somma standard, spesso espressa in denari ('I D'), giacché ricorre in più della metà delle attestazioni. Può dedursi con certezza che, laddove sia menzionato il *populus* o la *plebs* fra i destinatari delle *sportulae*, si volessero includere solo i maschi adulti liberi, dal momento che, qualora le distribuzioni coinvolgessero anche le donne, si avvertiva l'esigenza di indicarlo esplicitamente con l'aggiunta dei sostantivi *uxores* e *mulieres*: esse peraltro ricevevano sovente somme in denaro inferiori rispetto agli uomini⁴⁵.

Alla luce dei valori medi delle *sportulae* pro capite, presumendo una popolazione media di 1.000 maschi adulti liberi per una cittadina italiana nei primi due secoli d.C., si giunge ad una spesa complessiva di circa 6.000 HS (*populus* = 4 HS x 1.000 = 4.000 HS; *augustales* = 8 HS x 50? = 400 HS?; *decuriones* = 12 HS x 100 = 1.200 HS).

Infine, più raramente le *sportulae* potevano essere elargite ai membri di altri organi riconosciuti della *civitas* di cui tuttavia è spesso difficile conoscere l'identità e la funzione, come ad esempio i *dendrophoroi* che compaiono in più occasioni fra i beneficiari delle distribuzioni di denaro. Analogamente al caso degli *epula* perpetui, sono altresì attestati ingenti legati testamentari volti alla distribuzione annuale di *sportulae*.

La tipologia delle evergesie e la mole di capitali stanziati per realizzarle illustrano quali fossero i bisogni della comunità che i notabili erano più frequentemente sollecitati a soddisfare, investendo le proprie risorse. L'attività evergetica svolgeva una precipua funzione utilitaristica allorché contribuiva principalmente a finanziare infrastrutture pubbliche e a garantire l'approvvigionamento alimentare della popolazione, soprattutto durante crisi annonarie. Oltre ad assicurare servizi così essenziali per la concreta sopravvivenza di una città, le munificenze dei notabili erano inoltre in buona parte destinate a foraggiare l'organizzazione di banchetti pubblici e ludi, afferenti ad una dimensione solo apparentemente frivola, ma che in realtà assumeva, evidentemente, una valenza sociale enorme per la popolazione. In particolare, la frequenza con la quale le evergesie erano volte a finanziare i giochi dimostra quanto questo aspetto fosse consustanziale all'esistenza stessa di una comunità civica in età romana.

45. Cfr. DUNCAN JONES 1974, p.263.

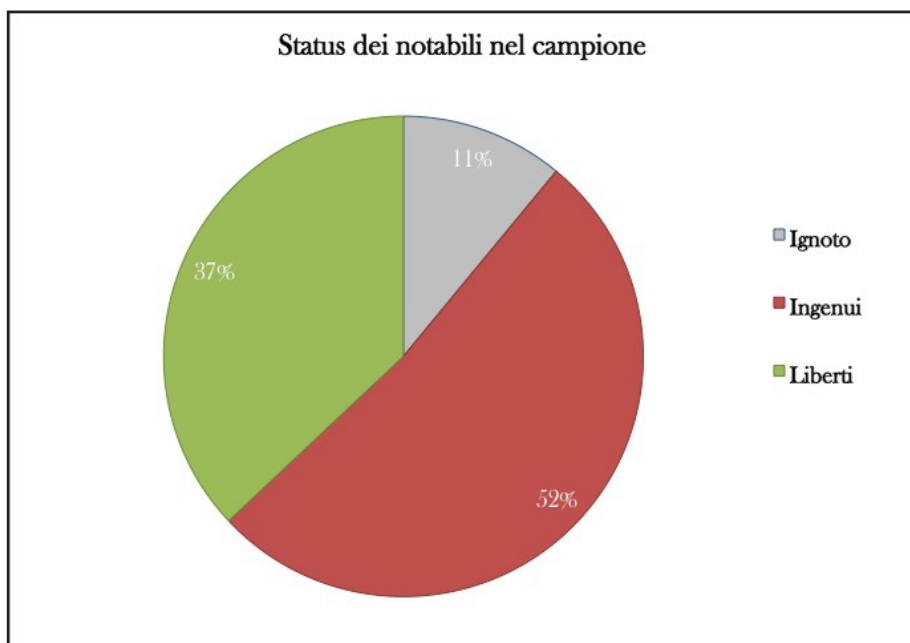


Fig. 8. Distribuzione percentuale dello status dei notabili censiti nel campione.

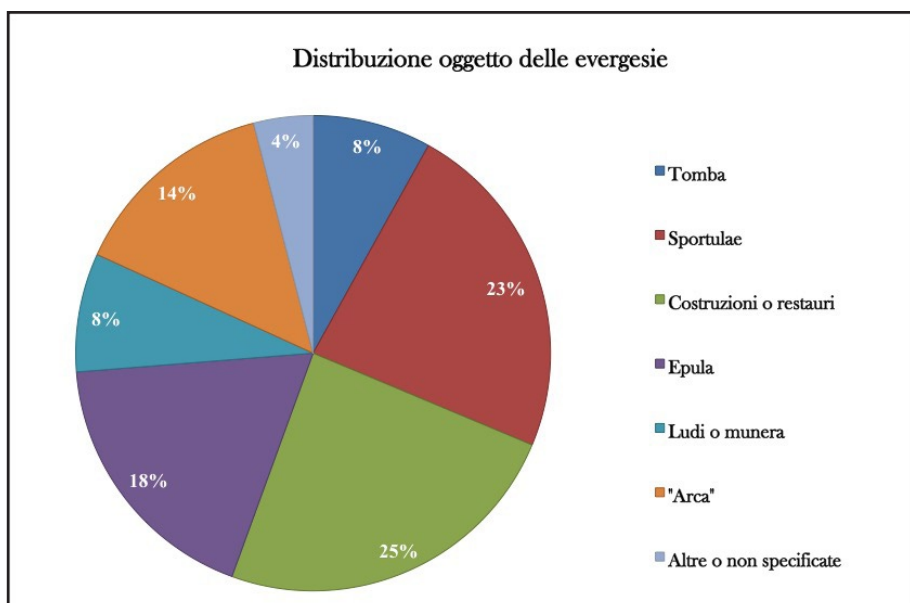


Fig. 9. Distribuzione percentuale dell'oggetto delle evergesie censite nel campione.

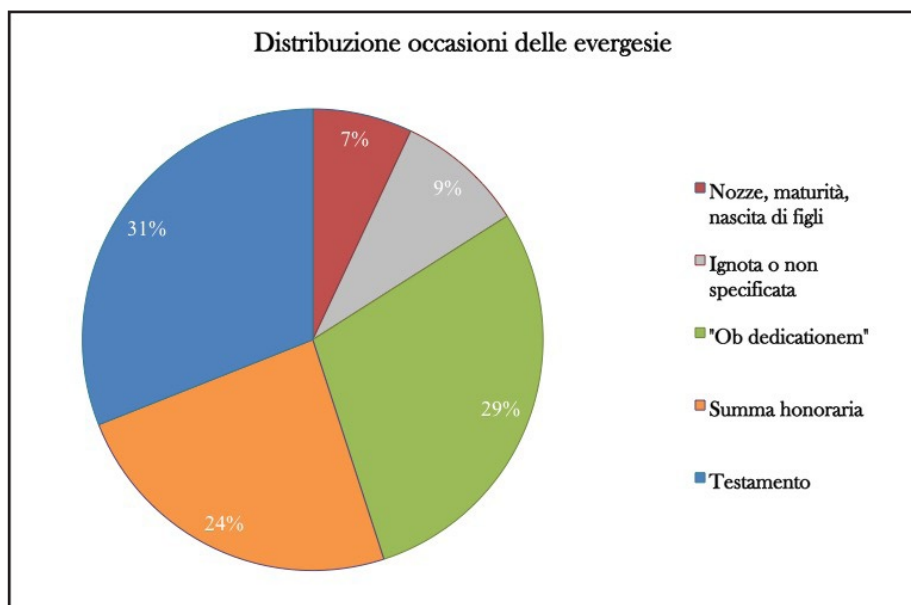


Fig. 10. Distribuzione percentuale delle occasioni alle quali sono associate le evergesie censite nel campione.

Consistenza del censo minimo: potere d'acquisto, rapporto con il costo della sopravvivenza, altre voci di spesa dei magistrati cittadini

Alla luce del carattere spiccatamente elitario del ceto decurionale e magistratuale, è evidente che il censo minimo richiesto per farne parte corrispondesse ad un livello di ricchezza eccezionale a cui poteva ambire solo una ristretta minoranza della popolazione cittadina. Tuttavia, l'effettiva consistenza di tale ricchezza può essere pienamente colta solo se posta in relazione al suo reale potere d'acquisto, al costo della sopravvivenza e alle altre spese regolari che gravavano sui membri di questa élite.

Dalle fonti letterarie ricaviamo giudizi ambigui in merito al valore di un patrimonio di 100.000 HS. Rileviamo ad esempio come lo stesso Plinio considerasse un «agellum» del valore di 100.000 HS, da lui donato alla balia, niente di più che un modesto «munusculum». D'altro canto, il personaggio di Ganimede, nel passo del *Satyricon* precedentemente citato, condanna l'avidità di un edile proprio per il fatto che, essendosi guadagnato i 100.000 HS per l'accesso alle cariche magistratuali, «plus in die nummorum accipit quam alter patrimonium habet»⁴⁶.

Valutazioni più concrete della reale consistenza del censo minimo decurionale, precipuamente tarato sul patrimonio fondiario individuale, possono basarsi sull'effettiva dimensione di una proprietà del valore di 100.000 HS. Per l'Italia romana le

46. Plin., *epist.* VI, 3.

fonti sono assai poche nel riportare il costo in *iugera* dei terreni, compresi documenti catastali quali le *tabulae* di Veleia e dei *Ligures Baebiani*, che pur registrando il valore di mercato di numerosi fondi messi a garanzia dei programmi alimentari, non ne specificano mai la corrispondente estensione areale⁴⁷. In tutto il mondo romano, l'unico campione di dati realmente significativo in merito al valore economico delle proprietà fondiarie in base alla loro dimensione può trarsi dalla documentazione papiracea egiziana. In Egitto, dall'età augustea almeno fino allo scoppio della peste antonina, che provocò nell'intera provincia una radicale alterazione del valore dei beni di mercato, con 100.000 HS, convertiti in dracme egiziane, si sarebbe potuto acquistare un terreno intorno alle 330 arourai, equivalenti grosso modo a 9 ettari⁴⁸. Si tratterebbe di tenute agricole di dimensioni notevoli ma nient'affatto esorbitanti. Naturalmente, a parità di superficie arata, potevano sussistere significative variazioni di prezzo in base al mercato immobiliare vigente in una specifica regione, in Egitto senz'altro più vantaggioso rispetto all'Italia, e in base al tipo di coltura praticata⁴⁹. Proprio considerando il prezzo di mercato di alcune derrate agricole e la quantità di terra necessaria a produrle, recenti studi specialistici hanno tentato di ricostruire la rendita economica dei latifondi in alcune regioni dell'Italia romana. Si veda ad esempio la stima (conservativa) di G. De Simone sulla produzione media in anfore di una comune vigna nel territorio vesuviano in epoca romana, valevole per una rendita annuale di circa 120.000 HS, che lo studioso ricava, combinando i dati riportati dai trattati antichi di agronomia (cfr.: Colum.; Varr., *rust.*; Cato., *agr.*; Plin., *nat.*) a coefficienti economico-agrari utilizzati in età moderna per valutare la produttività di una determinata tipologia di terreno⁵⁰.

Tutte le testimonianze e i dati succitati tenderebbero quindi ad indicare che un patrimonio di 100.000 HS non corrispondesse ad un livello di eccessivo benessere, e una conferma di ciò deriverebbe altresì dalla presenza documentata, fra I e II d.C., di ex centurioni che ricoprirono magistrature civiche, alle quali evidentemente riuscirono ad accedere grazie agli importi di stipendi e premi di congedo non propriamente sensazionali (stipendio annuo di 20.000 HS dall'epoca di Domiziano)⁵¹.

Se tuttavia compariamo l'importo del supposto censo minimo decurionale al reddito annuale necessario alla sopravvivenza, apprezziamo istantaneamente il livello

47. Per l'analisi di questi dati cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 333-343.

48. La raccolta di dati più esaustiva e aggiornata in merito al valore delle proprietà è contenuta in HARPER 2016b, con una sintesi in HARPER 2016a, da cui si arguisce la drammatica trasformazione dopo la peste antonina. Più in generale, sull'inflazione dei prezzi dei beni primari in Egitto cfr., oltre ai contributi citati alla nota 24, RATHBONE 1996 e RATHBONE - VON REDEN 2014, pp. 177-191.

49. Che il costo della vita fosse notevolmente più basso in Egitto lo si deduce banalmente dal valore di mercato dei beni di prima necessità, e in particolare del grano. Per un'analisi comparativa del prezzo dei beni e delle proprietà nelle due regioni nei primi due secoli d.C. cfr. MARTONE 2024.

50. Cfr.: DUNCAN JONES 1974, pp. 33-55; ÉTIENNE 1979, pp. 183-9; JASHEMSKI - MEYER 2002; DE CARO 1994; DE SIMONE 2016.

51. Per la paga dei centurioni al tempo di Domiziano cfr. BRUNT 1950. Per i magistrati ex centurioni cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 79-80 (Africa) e 128-129 (Italia).

di benessere goduto dai notabili. La questione del costo della sussistenza in età imperiale è stata ormai da almeno quattro decenni oggetto di un dibattito che ha visto coinvolti illustri interlocutori che si sono prodigati nell'esercizio di calcolo del PIL pro capite nell'impero romano. Le stime finora approntate si sono prevalentemente basate sull'individuazione di un costo medio del grano in tutto l'impero, in quanto *staple food*, su cui è imperniato anche il costo relativo degli altri beni del paniere di consumo necessario alla sopravvivenza.

Non ci si soffermerà in questa sede ad illustrare i dettagli e le criticità di molte delle ricostruzioni finora elaborate, che hanno spesso condotto a postulare costi della sopravvivenza intorno ai 200-300 HS annui, inverosimilmente bassi per gran parte delle regioni dell'impero⁵². Ci limitiamo qui a dichiarare la convinzione che gli importi delle fondazioni alimentari per il sostentamento annuo di adulti e minori, trāditi dalle compilazioni giurisprudenziali di età tardo-antica - e sorprendentemente ignorati da gran parte della letteratura scientifica - nonché una più corretta valutazione del tasso di fluttuazione stagionale del prezzo del grano, inducono a stimare, almeno per l'Italia romana di I e II d.C., costi della sopravvivenza notevolmente più elevati rispetto a quanto finora congetturato⁵³. Se si considerano le testimonianze relative al prezzo del grano venduto sul mercato italico, e il costo relativo degli altri beni che compongono il paniere di consumo per la sopravvivenza, la spesa per il fabbisogno annuo di un adulto sembra attestarsi più ragionevolmente intorno ai 600 HS⁵⁴.

Quale che sia la stima più accurata del costo della sussistenza in età imperiale, fra quelle finora elaborate, risulta comunque evidente l'enorme sperequazione fra il patrimonio minimo di un decurione e il reddito annuale sufficiente a sopravvivere.

Si deve presumere dunque che un patrimonio di 100.000 HS consentisse al notabile che godeva di una tale fortuna un tenore di vita considerevolmente agiato, al netto delle spese regolari incombenti. Sappiamo infatti che, alla stregua dei magi-

52. Per le stime del PIL pro capite e il costo della sopravvivenza in età imperiale cfr.: HOPKINS 1980; GOLD-SMITH 1984; DUNCAN JONES 1994, pp. 170-180; BANG 2008, pp. 86-91; MADDISON 2007, pp. 11-68; TEMIN 2006; SCHEIDEL -FRIESEN 2009; SCHEIDEL 2010. Cfr. anche LO CASCIO - MALANIMA 2009, che argomentano in favore di una rivalutazione delle stime dei succitati autori, proponendo importi per la sopravvivenza ben più alti.

53. Fra gli altri limiti imputabili alle stime sul PIL in epoca imperiale, c'è inoltre l'utilizzo di dati attendibili solo per alcune aree circoscritte e particolari dell'impero, segnatamente l'Italia e l'Egitto, eppur considerati universalmente applicabili anche al resto delle composite realtà di ciascuna provincia. Una profonda rivalutazione del tasso di fluttuazione stagionale del prezzo del grano è stata suggerita da RATHBONE - VON REDEN 2014, alla luce di un'accurata analisi delle tariffe attestata per l'età romana. Per gli importi delle fondazioni alimentari nel Digesto, cfr. FRIER 1993, ove si rilevano spese annuali per la sopravvivenza individuale di norma fra i 400-600 HS. Per una trattazione dello *status quaestionis* e una stima aggiornata del costo della sopravvivenza cfr. MARTONE 2024, pp. 62-129.

54. Sui costi dei beni di mercato primari in tutta Italia e la stima del costo della sopravvivenza da essi derivante in età imperiale cfr.: MROZEK 1975, pp. 10-98; RATHBONE - VON REDEN 2014, pp. 149-235 (per i costi del grano); MARTONE 2024, pp. 62-129. Altre raccolte di dati si circoscrivono al contesto pompeiano, da cui deriva una consistente messe di testimonianze, cfr.: DAY 1932; BREGLIA 1950; ÉTIENNE 1973, pp. 183-91; SAVIO 1974; ANDREAU 1994; CAMODECA 1994.

strati dell'Urbe, edili e duoviri di *municipia* e *coloniae* disponessero di un seguito di *apparitores* e di un personale subalterno per l'espletamento delle proprie funzioni istituzionali. Le uniche informazioni esplicite sul costo del personale al servizio dei magistrati cittadini provengono dalla *lex Ursonensis*. Lo statuto di Urso sancisce siffatte tariffe per gli *apparitores* subordinati ai duoviri:

Eisque merces in eos singul(os), qui Ilvi|ris apparebunt, tanta esto: in scribas sing(ulos) HS CIC CC, in accensos sing(ulos) HS DCC, in lictores | sing(ulos) HS DC, in viatores sing(ulos) HS CCCC, in libra|rios sing(ulos) HS CCC, in haruspices sing(ulos) HS D, prae|coni HS CCC, qui aedili(bus) appareb(unt): in scribas | sing(ulos) HS DCCC, in haruspices sing(ulos) HS C, in ti||bicines sing(ulos) HS| CCC, in praecones sing(ulos) HS CCC. | Iis s(ine) f(fraude) s(ua) kapere liceto. |⁵⁵

Sulla base delle somme riportate dalla *lex Ursonensis* e delle indicazioni fornite da alcuni capitoli specifici del Digesto che indicano il preciso numero di *apparitores* di cui avrebbero dovuto servirsi i magistrati delle città romane, P. Castren ha calcolato per il personale di un duoviro un costo complessivo di 6.500 HS⁵⁶. Anche ammettendo che non sussistessero sensibili variazioni nella retribuzione del personale di servizio di un magistrato, fra una florida cittadina italica e una modesta colonia della Betica, ai tassativi 6.500 HS dovrebbero essere aggiunte altre voci di spesa, quali quelle legate al mantenimento degli schiavi. Non credo si possa dubitare che i notabili delle città romane disponessero di una nutrita *familia* di schiavi. Ragionando per valori minimi, se considerassimo un numero esiguo di 10 schiavi, sufficienti forse solamente alla coltivazione di un fondo agricolo di modesta grandezza, e ipotizzassimo che, essendo *vernae* cresciuti in casa, si dovesse provvedere solamente al loro mero sostentamento, al tasso di circa 300 HS annui, si giungerebbe ad una spesa complessiva di 3.000 HS⁵⁷. Pur ignorando anche il costo della sopravvivenza del nucleo familiare, supponendo che quest'ultimo fosse alimentato dai prodotti agricoli della villa rustica di proprietà del capofamiglia, se sommassimo le voci corrispondenti ai salari degli *apparitores* al mantenimento degli schiavi e alle *summae honorariae* (mediana 25.000 HS), dovremmo concludere che un duoviro, nell'anno di ascesa in carica, versasse di tasca propria circa 35.000 HS solo per le spese necessarie, ossia almeno un terzo del supposto censo minimo. Dunque, anche operando una stima molto ribassista del budget di un duoviro, un patrimonio di 100.000 HS si rivelerebbe oltremodo plausibile.

Correggendo in maniera più realistica il valore degli addendi, aumenterebbe in maniera significativa il totale delle spese regolari di un magistrato cittadino. Mantenendo inalterato l'ammontare della *summa honoraria*, dovremmo verosimilmente postulare che almeno parte degli schiavi fossero stati acquistati e selezionati in base a competenze particolari per l'amministrazione di una villa agricola. Do-

55. *Lex. Ursonensis*, cap. 62.

56. CASTREN 1975, pp. 63-65.

57. Sul numero di uomini necessari alla coltivazione di *iugera* di terreni agricoli cfr.: Colum. III, 3, 18; Cato, *agr.* X, 1-11; Plin., *nat.* XVII, 215.

cumenti epigrafici e letterari convergono a dimostrare che anche uno schiavo senza particolari doti fisiche o intellettuali non potesse essere acquistato a meno di 1.000 HS⁵⁸. Eppure, la gestione di un fondo agricolo sarebbe dovuta essere affidata ad un personaggio di comprovata capacità. Da Colum., III, 3, 8. sappiamo che il prezzo appropriato per un bravo schiavo *vinitor* si aggirasse fra i 6.000 e gli 8.000 HS. Lo stesso autore prevedeva per l'avviamento di una modesta vigna di 7 *iugera* un capitale iniziale di 29.000 HS⁵⁹.

Infine, si dovrà altresì includere, in una stima realistica, la spesa per il cibo consumato dal nucleo familiare, voce che è stata esclusa nel computo precedente. È irragionevole infatti supporre che la famiglia di un notevole sostenesse uno stile di vita autarchico, scevro di lussi anche per quanto riguarda l'alimentazione. Occorrerà stimare dei costi almeno raddoppiati rispetto alla mera sussistenza, se si considera anche solamente che i principali autori dei trattati di agronomia fissano a circa 200-250 HS il costo del vino di bassa qualità consumato annualmente da uno schiavo adulto⁶⁰.

Ad un computo approssimativo, un duoviro di una città italica avrebbe impiegato più della metà del censo minimo di 100.000 HS per stipendiare il proprio personale di servizio, espletare la *summa honoraria* prevista per la sua ascesa in carica, acquistare e sostenere un modesto numero di schiavi di buon valore e garantire alla propria famiglia uno stile di vita consono al proprio status sociale.

Pur ammettendone il carattere parziale, tutti i dati che possono essere evocati allo scopo di ricostruire la ricchezza patrimoniale dei membri dell'élite cittadina dell'Italia romana, concorrono a legittimare l'attendibilità della notizia pliniana, a sua volta adombrata altrove nella letteratura antica, di un censo minimo decurionale di 100.000 HS.

58. Per una raccolta dei prezzi degli schiavi in Italia cfr. DUNCAN JONES 1974, pp. 348- 350, e SCHEIDEL 2005, pp. 1-17. In diversi passi del *Dig.* il valore degli schiavi è fissato a 2.000 HS: V, 2, 8, 17; V, 2, 9; IV, 4, 31; XL, 4, 47.

59. Colum. III, 3, 3.

60. Colum. III, 3, 10; Cato, *agr.* XLVII. Per una completa rassegna dei costi del vino nell'Italia romana cfr. MARTONE 2024, pp. 102-112.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABRAMENKO 1991 = A. Abramenko, "CIL VI 29.681 aus Trebula Suffenatium und die innere Organisation der 'Augustalität'", in *Athenaeum* 79, 1991, pp. 589-596.
- ABRAMENKO 1993 = A. Abramenko, *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien: zu Einem Neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt 1993.
- AE = *L'Année Épigraphique*, Paris 1888-.
- ANDREAU 1994 = J. Andreau, "Pompéi et le ravitaillement en blé et autres produits de l'agriculture (Ier siècle ap J.-C.)", in *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du colloque international de Naples, 14-16 Février 1991*, (Collection de l'Ecole française de Rome 196), Napoli - Roma 1994: 103-128.
- BAGNALL 2002 = R. S. Bagnall, "The Effects of Plague: Model and Evidence", in *JRA* 15, 2002: 114-20.
- BANG 2008 = P. F. Bang, *The Roman Bazaar: A Comparative Study of Trade and Markets in a Tributary Empire*, Cambridge 2008.
- BELOCH 1886 = J. Beloch, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886.
- BLAND 1996 = R. Bland, "The development of gold and silver coin denominations, AD 193-253", in *Coins Finds and Coin Use in the Roman World*, a cura di C. E. King - D. Wigg-Wolf, Berlin 1996.
- BREGLIA 1950 = L. Breglia, "Circolazione monetaria ed aspetti della vita economica a Pompeii", in *Pompeiana. Raccolta di studi per il secondo centenario degli Scavi di Pompeii*, a cura di A. Maiuri, Napoli 1950: 41-59.
- BRUNN 2007 = C. Brunn, "The Antonine Plague and the 'Third-Century' Crisis", in *Crises and the Roman Empire*, a cura di O. Hekster - G. de Kleijn - D. Slootjes, Leiden 2007: 201-217.
- BRUNT 1950 = P. A. Brunt, "Pay and superannuation in the Roman army", in *PBSR* 18, 1950: 50-71.
- BRUNT 1971 = P. A. Brunt, *Italian Manpower 225 BC - AD 14*, Oxford 1971.
- BUONOPANE 2009 = A. Buonopane, *Manuale di Epigrafia Latina*, Roma 2009.
- CAFARO 2019 = A. Cafaro, *Governare L'impero. La "praefectura fabrum" fra legami personali e azione politica (II sec. a.C. - III sec. d.C.)*, Stuttgart 2019.
- CAMIA 2007 = F. Camia, "I curatores rei publicae nella provincia d'Acaia", in *MEFRA* 119/2, 2007: 409-419.
- CAMODECA 1980 = G. Camodeca, "Ricerche sui curatores rei publicae", in *ANRW* II 13, 1980: 453-534.
- CAMODECA 1994 = G. Camodeca, "Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale", in *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du colloque international de Naples*,

- 14-16 Février 1991, (*Collection de l'Ecole française de Rome* 196), Napoli - Roma 1994: 129-136.
- CAMPEDELLI 2014 = C. Campedelli, *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*, Bonn 2014.
- CAPOGROSSI COLOGNESI - GABBA 2006 = *Gli statuti municipali*, a cura di L. Capogrossi Colognesi - E. Gabba, Pavia 2006.
- CAPPELLETTI 2014 = Cappelletti L., "Le disposizioni statutarie dall'Italia centrale e meridionale sul finanziamento dei ludi locali (I sec. a.C.)", in *Index* 42, 2014: 523-543.
- CASTREN 1975 = P. Castren, *Ordo Populusque Pompeianus: Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1975.
- CERVA 2000 = M. Cerva, "La praefectura fabrum. Un'introduzione", in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, a cura di M. Cebeillac-Gervasoni, Roma 2000: 177-196.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.
- CRISTOFORI 2017 = A. Cristofori, "La gestione politica delle opere pubbliche nella città romana: i curatores operum publicorum", in *Spazi pubblici e dimensione politica nella città romana: funzioni, strutture, utilizzazione – Espaces publics et dimension politique dans la ville romaine: fonctions, aménagements, utilisations*, a cura di C. Franceschelli - P.L. Dall'Aglia - L. Lamoine, Bologna 2017: 75-102.
- DAY 1932 = G. Day, "Agriculture in the life of Pompeii", in *Yale Classical Studies* 3, 1932: 165-208.
- DE CARO 1994 = G. De Caro, *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, Roma 1994.
- DE SIMONE 2016 = G. De Simone, "The Agricultural Economy of Pompei: Surplus and Dependence", in *The Economy of Pompei*, a cura di M. Flohr - A. Wilson, Oxford 2016: 23-51.
- DEPEYROT 1988 = G. Depeyrot, "Crise économique, formation des prix et politique monétaire au troisième siècle après J.-C.", dans *Histoire & Mesure* 3/2, 1988: 235-247.
- DUNCAN JONES 1974 = R. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire: Quantitative Studies*, Cambridge 1974.
- DUNCAN JONES 1994 = R. Duncan-Jones, *Money and Government in the Roman Empire*, Cambridge 1994.
- DUNCAN JONES 1996 = R. Duncan-Jones, "The Impact of the Antonine Plague", in *JRA* 9, 1996: 108-136.
- DUTHOY 1974 = R. Duthoy, "La fonction sociale de l'augustalité", in *Epigraphica* 36, 1974: 134-154.
- DUTHOY 1979 = R. Duthoy, "Curatores rei publicae en Occident durant le principat. Recherches préliminaires sur l'apport des sources épigraphiques", in *Ancient Society* 10, 1979: 171-238.

- EE = *Ephemeris Epigraphica. Corporis inscriptionum latinarum supplementum*, Rom 1872-.
- ENGFER 2017 = K. Engfer, *Die private Munifizenz der römischen Oberschicht in Mittel- und Süditalien*, Wiesbaden 2017.
- ÉTIENNE 1973 = R. Étienne, *La vita quotidiana a Pompei*, Milano 1973.
- ÉTIENNE 1979 = R. Étienne, "Villas du Vésuve et structure agraire", in *La regione sotterrata dal Vesuvio, studi e prospettive. Atti del Convegno Internazionale, 11-15 novembre*, a cura di A. De Franciscis, Napoli 1979: 183-189.
- FERNOUX 2004 = H.-L. Fernoux, *Notables et élites des cités de Bithynie aux époques hellénistique et romaine: IIIe siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.*, Lyon 2004.
- FERRARY 1988 = J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme: Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Rome 1988.
- FERRARY 2001 = J.-L. Ferrary, "Rome et les cités grecques d'Asie Mineure au IIe siècle", in *Les Cités d'Asie Mineure occidentale au IIe siècle a.C.*, a cura di A. Bresson - R. Descat, Bordeaux 2001: 93-106.
- FISCH 1889 = R. Fisch, *Tarracina-Anxur und kaiser Galba im Romane des Petronius Arbitr*, Berlin 1889.
- FORA 1992 = M. Fora, *I munera gladiatoria in Italia: considerazioni sulla loro documentazione epigrafica*, Napoli 1996.
- FRANK 1924 = T. Frank, "Roman census statistics from 225 to 28 B.C.", in *Classical Philology* 19, 1924: 329-41.
- FRIEDLANDER 1891 = L. Friedlander, *Petronii Cena Trimalchionis*, vol. I, Leipzig 1891.
- GARNSEY 1971 = P. Garnsey, "Honorarium Decurionatus", in *Historia* 20, 1971: 309-325.
- GOLDSMITH 1984 = R. W. Goldsmith, "An estimate of the size of the structure of the national product of the early Roman empire", in *Review of Income and Wealth* 30, 1984: 263-288.
- GONZALEZ 1986 = J. Gonzalez, "Lex Irnitana: a new copy of the Flavian municipal law", in *JRS* 76, 1986: 147-243.
- HARL 1996 = K. W. Harl, *Coinage in the Roman economy, 300 BC to AD 700*, Baltimore - London 1996.
- HARPER 2016a = K. Harper, "Prices Wages and Rents for Roman Egypt, 1-700, 2016", darmc.harvard.edu.
- HARPER 2016b = K. Harper, "People, Plagues, and Prices in the Roman World. The Evidence from Egypt", in *Journal of Economic History* 76, 2016: 803-839.
- HOLLARD 1995 = D. Hollard, "La crise de la monnaie dans l'Empire romain au IIIe siècle après J.-C. Synthèse des recherches et résultats nouveaux", in *Annales* 50-5, 1995: 1045-1078.
- HOPKINS 1978 = K. Hopkins, *Conquerors and Slaves*, Cambridge 1978.

- HOPKINS 1980 = K. Hopkins, "Taxes and trade in the Roman Empire (200 B.C.-A.D. 400)", in *JRS* 70, 1980: 101-125.
- ILS = Inscriptiones latinae selectae, Berolini 1856-1931.
- JASHEMSKI - MEYER 2002 = W. J Jashemski – F. G. Meyer, *The Natural History of Pompeii*, Cambridge 2002.
- JONES 1971 = A. H. M. Jones, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1971².
- LAFFI 1983 = U. Laffi, "I senati locali nell'Italia repubblicana", in *Les 'bourgeoisies' municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, a cura di M. Cebeillac-Gervasoni, 1983 Napoli: 59-74.
- LAIRD 2015 = A. Laird, *Civic Monuments and the Augustales in Roman Italy*, Cambridge 2015.
- LAKE 1941 = A. K. Lake, "A Note on the Locality of the Cena Trimalchionis", in *AJP* 62, 1941: 494-496.
- LO CASCIO 1994 = E. Lo Cascio, "La dinamica della popolazione in Italia da Augusto al III d.C.", in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992)*, Collections de l'École française de Rome 198, Rome 1994: 92-125.
- LO CASCIO 2007 = E. Lo Cascio, "La vita economica e sociale delle città romane nelle testimonianze del Satyricon", in *Studien Zu Petron Und Seiner Rezeption: Studi Su Petronio E Sulla Sua Fortuna*, a cura di L. Castagna - L. Eckard, Berlin 2007: 3-15.
- LO CASCIO 2012 = *L'impatto della 'peste antonina'*, a cura di E. Lo Cascio, Bari 2012.
- LO CASCIO - MALANIMA 2009 = E. Lo Cascio – P. Malanima, "GDP in Pre-modern Agrarian Economies (1-1820) AD. A Revision of the Estimates", in *Rivista di Storia economica* 25/3, 2009: 391-419.
- MADDISON 2007 = A. Maddison, *Contours of the World Economy, 1-2030 AD*, Oxford 2007.
- MAIURO 2019 = "Caritas Annonae a Pompei", in *Uomini, Istituzioni, Mercati. Studi di Storia per Elio Lo Cascio*, a cura di M. Maiuro et al., Bari, 2019: 473-491.
- MARQUARDT 1876 = K. J. Marquardt, *Römische Staatsverwaltung*, vol II, Leipzig 1876.
- MARTONE 2024 = F. Martone, *La distribuzione della ricchezza nelle città dell'impero romano nel I e II secolo d.C. Il caso di Pompei e Tebtunis*, Tesi di dottorato, Scuola Superiore Meridionale, Napoli 2024.
- MOMMSEN 1856 = T. Mommsen, *Römische Geschichte*, vol. III, Leipzig 1856.
- MOMMSEN 1878 = T. Mommsen, "Trimalchios Heimath und Grabschrift", in *Hermes* 13, 1878: 106-121.
- MOURITSEN 2006 = H. Mouritsen, "Honores libertini: Augustales and seviri in Italy", in *Hephaistos* 24, 2006: 237-48.
- MOURITSEN 2011 = H. Mouritsen, *The Freedman in the Roman World*, Cambridge 2011.
- MROZEK 1987 = S. Mrozek, *Prix et remuneration dans l'Occident Romain (31 av.n.e.-250 de n.e.)*, Gdansk 1975.

- MROZEK 1987 = S. Mrozek, *Les distributions d'argent et de nourriture dans les villes italiennes de Haut-Empire romain*, Bruxelles 1987.
- NS = *Notizie degli scavi di antichità*, Roma 1884-1929.
- OSANNA 2018 = M. Osanna, "Games, banquets, handouts, and the population of Pompeii as deduced from a new tomb inscription", in *JRA* 31, 2018: 312-322.
- PANNEKEET 2018 = C. G. J. Pannekeet, "A theory on how the denarius disappeared and the debasement of the antonininaus", www.academia.edu/3784962/A_theory_on_how_the_denarius_disappeared_and_the_debasement_of_the_antonianianus?auto=download.
- PLEKET 1984 = H. W. Pleket, "Urban elites and the economy in the Greek cities of the Roman Empire", in *Münsterische Beiträge zur antiken Handelsgeschichte* 3, 1984: 3-36.
- QUASS 1993 = F. Quass, *Die Honoratiorenschicht in den Städten des griechischen Ostens: Untersuchungen zur politischen und sozialen Entwicklung in hellenistischer und römischer Zeit*, Stuttgart 1993.
- RATHBONE 1996 = D. Rathbone, "Monetisation, Not Price-Inflation, in Third-Century AD Egypt?", in *Coin Finds and Coin Use in the Roman World: The Thirteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, 25.27.3.1993: *A NATO Advanced Research Workshop*, a cura di C. King, Berlin 1996: 321-39.
- RATHBONE - VON REDEN 2015 = D. Rathbone - S. Von Reden, "Mediterranean grain prices in classical antiquity", in *A History of Market performance. From Ancient Babylonia to the modern world*, a cura di R. van der Spek - B. van Leeuwen, London 2015: 149-235.
- SAVIO 1974 = A. Savio, "Sui prezzi del frumento e del pane a Pompei", in *Numismatica e Antichità Classiche* 3, 1974: 121-126.
- SCHEIDEL 2002 = W. Scheidel, "A Model of Demographic and Economic Change in Roman Egypt after the Antonine Plague", in *JRA* 15, 2002: 97-114.
- SCHEIDEL 2005 = W. Scheidel, "Real Slave Prices and the Relative Cost of Slave Labour in the Greco-Roman World", in *Ancient Society* 35, 2005: 1-17.
- SCHEIDEL – FRIESEN 2009 = W. Scheidel – S. J. Friesen, "The size of the economy and the distribution of income of the roman empire", in *JRS* 99, 2009: 61-91.
- SCHEIDEL 2010 = W. Scheidel, "Real Wages in Early Economies: Evidence for Living Standards from 1800 BCE to 1300 CE", in *JESHO* 53, 2010: 425-452.
- SEGUINO 1860 = G. Seguinto, *Memorie lette nell'Accademia Ercolanese*, Napoli 1860.
- SHERWIN WHITE 1966 = A. N. Sherwine-White, *The letters of Pliny. A Historical and social commentary*, Oxford 1967.
- SLAVICH 2019 = C. Slavich, *I curatores rei publicae nelle province ellenofone dell'impero romano: Bitinia e Ponto*, Roma 2019.
- STORCHI MARINO = A. Storchi Marino, "Munificentia principis e calamità naturali", in *Interventi imperiali in campo economico e sociale da Augusto al tardoantico*, a cura di A. Storchi Marino - G. D. Merola, Bari 2010.

- STORCHI MARINO – MEROLA 2010 = *Interventi imperiali in campo economico e sociale da Augusto al tardoantico*, a cura di A. Storchi Marino - G. D. Merola, Bari 2010.
- TEMIN 2006 = P. Temin, “Estimating GDP in the early Roman Empire”, in *Innovazione tecnica e progresso economico nel mondo romano*, a cura di E. Lo Cascio, Bari 2006: 31-54.
- TEMIN 2013 = *The Roman Market Economy*, Princeton 2013.
- VANDEVOORDE 2014 = L. Vandevoorde, *From Mouse to Millionaire. Socio-Economic Positions, Mobility, Power Relations, Respectability, Visibility of Augustales in Roman Italy and Gaule*, Gent 2014.
- VAN HAERPEN 2016 = F. Van Haerpen, “Origins et fonctions des augustales (12 a.v. n.e.-37). Nouvelles Hypothèses”, in *Antiquité Classique* 85, 2016: 127-155.
- WALLACE HADRILL 2019 = A. Wallace-Hadrill, “Counting Pompeians”, in *Studi di Storia per Elio Lo Cascio*, a cura di M. Maiuro *et al.*, Bari 2019, pp. 173-185.
- WITSCHER 1999 = C. Witscher, *Krise, Rezession, Stagnation?: Der Westen des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert N. Chr.*, Frankfurt am Main, 1999.
- ZUIDERHOEK 2018 = A. Zuiderhoek, *The Politics of Munificence in the Roman Empire: Citizens, Elites and Benefactors in Asia Minor*, Cambridge 2008.